

il CINQUANTENARIO
DELL'ORATORIO
IMMACOLATA

1903 - BERGAMO - 1953

IL CINQUANTENARIO
DELL'ORATORIO
IMMACOLATA

1903. - BERGAMO - 1953



LA MADONNA DELL'ORATORIO

Oratorio: CANTANTE PERENNITA'

DI GIOVINEZZA

Cinquant'anni! Sono molti per una esistenza umana che a questa età sente iniziarsi la parabola discendente. Sono pochi per una istituzione che deve misurare la sua vita a quarti di secolo. Perciò il nostro Oratorio dell'Immacolata è appena alla sua adolescenza.

Così però misurano il tempo solo le istituzioni solide e che rispondono ad una precisa esigenza dei tempi.

Che l'Oratorio nostro sia solido, lo mostra e lo canta questo cinquantenario. Le creazioni asfittiche, rachitiche, con debolezze congenite hanno il fulgore e l'effimera durata delle meteore: rapida corsa, sprazzi prepotenti di luce.... scomparsa. E caso mai una fumosa scia che ne segna il tracciato per breve tempo. Cinquant'anni sono la prova della solidità dell'Oratorio. I creatori erano buoni architetti; l'hanno piantato bene; gli hanno dato radici buone, gliele hanno affondate bene e profonde nel terreno: continuerà a contare le tappe della sua vita a quarti di secolo.

Che l'Oratorio abbia risposto ad una precisa esigenza dei tempi, lo proclama il suo magnifico sviluppo e la vasta messe di bene. Dai pochi locali meschini e stretti, dalle diverse sedi anguste, dai pochi ragazzi dell'inizio, ai numerosi e vasti ambienti di oggi, alla legione di ragazzi che lo fanno un alveare risuonante di trilli e di canti.

E man mano che giovinezze si succedevano a giovinezze, l'Oratorio consegnava alla famiglia, alla chiesa, alla società degli animi educati, delle intelligenze nutrite di verità, delle volontà rette e forti, dei caratteri: in una parola degli uomini che si distingueranno nella vita per saldezza di principii, generosità di sacrifici, nobiltà di sentimenti.

E l'Oratorio vivrà con la sua perenne cantante giovinezza.

Vivrà sempre giovane e fresco perchè sempre vi saranno fanciulli dagli occhi sognanti da educare, giovani da guidare. Vivrà perchè risponde oggi più di ieri alle esigenze dei tempi. Credo che nessuno non veda e non senta come sia oggi prepotente la necessità di raccogliere i ragazzi e i giovani e di indirizzarli al bene, dal momento che incuria, leggerezza, dabbenaggine, malvagità e satanità cerca di corromperli e pervertirli.

Perciò il Parroco deve essere grato all'Oratorio. Ed io, mentre inneggio al suo cinquantennio con animo gaudio, ringrazio con profonda riconoscenza la numerosa schiera — Reverendi Sacerdoti e Maestri Cooperatori — che si sono succeduti in questo lungo periodo e coloro che lo reggono e lo guidano. oggi con saggezza e meraviglioso spirito di sacrificio. Faccio voti che la fiamma di fede e di bene, tenuta sempre alta, diventi ancor più vivida e luminosa.

E' dovere del Parroco amare e potenziare l'Oratorio: è intuitivo. Sarebbe inconcepibile un Parroco che facesse il contrario. Per questo desidero e vorrei che tutti i Santalessandrini fossero riconoscenti e si sentissero orgogliosi del loro Oratorio. Esso ha grandi tradizioni come, forse, nessun altro da noi.

Bisogna amarlo ed essergli vicini. Se oggi è più necessario di ieri, richiede anche che sia più rispondente alle esigenze moderne e nella proprietà dei locali e nella attrezzatura didattica. Purtroppo il nostro Oratorio, sempre giovane nella sua fisionomia e missione intellettuale e spirituale, qui accusa i suoi cinquant'anni: e per questo genere di istituzioni, che camminano a passo di carica, cinquant'anni vuol dire essere vecchi. E nel campo materiale esso mostra i denti della vecchiaia. Bisogna ringiovanirlo. Fra i Santalessandrini, eredi di mirabili tradizioni, non vi saranno spiriti generosi che vorranno ridare all'Oratorio lo splendore esteriore della giovinezza?

Ve ne saranno molti; lo saremo tutti al momento opportuno. Perché vogliamo che i nostri figli, e i figli dei nostri figli, cantino l'inno della loro fanciullezza e giovinezza all'ombra del manto dell'Immacolata, nell'apprendere la verità e la bontà di un ambiente di serena e rinnovata bellezza, al passo col tempo.

IL PREVOSTO

Mons. Prof. Pietro Colombo

L'ORATORIO DELL'IMMACOLATA

La sera dell'8 dicembre 1903, dal già centenario Oratorio di Via S. Antonino, resosi insufficiente a contenere la accresciuta famiglia dei fanciulli e dei giovani che lo frequentavano ed a soddisfarne le molteplici esigenze, quasi come in religiosa processione, si passò ad occupare il nuovo e più ampio Oratorio che la sensibilissima anima di Giuseppe Greppi volle costruire per la gioventù della Parrocchia di S. Alessandro.

Era un trapianto provvidenziale che doveva rendere più rigogliosa e più abbondante di frutti di bene e più rispondente ai bisogni dei tempi e nella possibilità di sempre maggiori sviluppi quell'Oratorio che già da S. Antonino, che pure era l'Oratorio del Greppi, aveva dato alla Parrocchia ed alla società tanti cristiani e cittadini ben formati alla vita.

Si erano resi necessari ambienti più capaci, un bel teatro, una palestra, aule per la scuola della dottrina, sale di ritrovo e di gioco, vasti cortili e, soprattutto, una bella chiesa.

E il Greppi volle che fosse bellissima.

Volle che fosse dedicata all'Immacolata; ed anche l'Oratorio nuovo, dalla chiesa che ne doveva essere il cuore, dedicato all'Immacolata.

Così, nella dedica della chiesa, tutto il programma dell'Oratorio.

L'Immacolata!

Ed ecco la bellissima chiesa che, col suo stesso stile, col suo ardito slancio gotico verso l'alto, e nella piena luminosità delle sue grandi vetrate e della ricchissima decorazione, doveva essere, per i ragazzi e per i giovani, elemento di prim'ordine a dar loro ed a far loro gustare il senso religioso della vita, a formarli ad una soda e tenera pietà, e, per essi, un continuo, tenerissimo materno invito della *Tutta Pura* ad elevarsi sempre più in alto per dignità e purezza

e bontà di vita. Così intese e volle il Greppi il suo Oratorio!

Tutte le restanti attrezzature di ricreazione, di teatro, di cinema, di sport, di canto, tutto quel complesso di iniziative e di opere marginali, intese pure ad educare e ricreare ed a dare ai figliuoli, piccoli e grandi, la possibilità di vivere in letizia gli anni belli della loro primavera, tutte bellissime e necessarissime cose, mezzi indubbiamente efficaci, indispensabili anche, in un Oratorio ben organizzato e attrezzato, per attirarvi la gioventù, non possono però e non devono essere fine a se stessi. Devono far centro a tutta un'opera di formazione religiosa, spirituale, morale che svolgendosi sotto lo sguardo e quasi la guida dell'Immacolata, con la cooperazione di anime sacerdotali e di cuori generosi capaci di comprendere i giovani e di amarli, nei continui contatti che all'Oratorio si possono avere coi fanciulli e coi giovani, ne formino delle coscienze cristiane e vi imprinano le essenziali direttive di vita per il loro più sano e felice avvenire nel tempo e nell'eternità.

Ecco l'Oratorio come deve essere e come il Greppi lo pensava, come lo voleva, come con tanti sacrifici volle realizzarlo.

Sono passati cinquant'anni.

Cinquant'anni pieni di molto bene compiuto.

Chi scrive queste righe personalmente vi ha ricevuto molto bene e sa che vi si è fatto e vi si fa molto bene, e con la grazia del Signore in tanti anni vi ha cercato di fare un po' di bene. Per questo non potrò mai dimenticare sia il vecchio Oratorio di S. Antonino, sia, soprattutto, l'Oratorio dell'Immacolata.

In questi cinquant'anni già parecchie generazioni di fanciulli e di giovani hanno ricevuto la loro formazione cristiana all'Immacolata e non sono pochi quelli che oggi sentono il dovere e

il bisogno di benedire Iddio per tutto il bene che vi hanno ricevuto e che li ha sorretti e guidati nella vita.

Quanti, se non si sono perduti per le vie del male, lo devono ancora all'Oratorio della loro giovinezza.

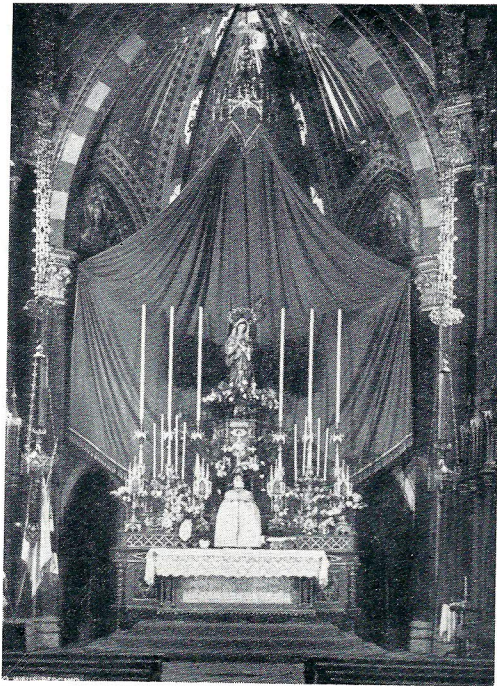
Ma anche chi, dopo di aver vissuto lieta e serena l'età fanciulla all'Oratorio dell'Immacolata, negli anni tormentosi delle crisi dello spirito e dei sensi, cadde vittima del male, s'è ritornato poi onesto e buono, deve ancora il ritorno ad una non completamente dimenticata visione della bellissima e cara Madonnina dell'Oratorio, col ricordo delle liete feste ivi celebrate

con purezza di cuore, vicino alla Mamma Immacolata, col desiderio di rivivere le intime, soavi gioie di quegli anni felici perchè erano più buoni.

E proprio per tutto questo, i giovani di ieri, oggi padri di famiglia, chiedono all'Oratorio dell'Immacolata, per i loro figli, tutto quello che essi stessi prima vi hanno ricevuto.

Continui l'Oratorio dell'Immacolata, accompagnato e sostenuto dalla cordiale, generosa, riconoscente simpatia delle nostre famiglie, la sua grande necessaria missione cristianamente educatrice per le anime, per la Chiesa, per la Patria a gloria di Dio e della Madre Immacolata.

CAN. MGR. GUGLIELMO SCATTINI
ex Direttore dell'Oratorio



L'Altare della Chiesa



La tomba del Greppi

LA FIGURA DEL FONDATORE

« Il sig. Giuseppe Greppi nacque da famiglia di povera condizione in questa parrocchia di S. Alessandro in Colonna il dì 2 di gennaio 1826. Fanciullo di appena sei anni cominciò a frequentare l'Oratorio di S. Antonino aperto dal benemerito sacerdote Dcn Carlo Botta e nell'anno 1844 venne nominato maestro dell'Oratorio medesimo. Da quel tempo fino ad oggi (1904) tranne qualche rara eccezione per malattia o per viaggi, sempre di divozione egli non mancò mai, come non manca neppure oggi di preparare alla mattina della festa i ragazzi ai SS. Sacramenti, di istruirli nella dottrina cristiana, di assisterli nell'Oratorio, di accompagnarli alle proprie case.

Dotato di molta abilità pel commercio fece fiorire grandemente il suo negozio, ritraendone considerevoli guadagni, dei quali servirsi sempre per fare del bene. Le opere apostoliche della propagazione della fede e della Santa Infanzia, quella dell'obolo di S. Pietro e simili ebbero in lui un insigne benefattore che vi spese parecchie migliaia di lire quasi ogni anno. Beneficò pur sempre largamente la sua Parrocchia e anche recentemente spese più di venti mila lire per il campanile. Agli asili, alle scuole di carità ed alla Pia Scuola di S. Gerolamo fornì sempre gratuitamente libri, quaderni, carta, pen-

ne, inchiostro. Anche per l'erezione e per il restauro d'altre chiese fece larghe elargizioni.

Il Santuario di Pompei ebbe in lui uno dei principali benefattori.

Ma le sue cure principali furono e sono tuttavia per l'Oratorio. A S. Antonino eresse a tutte sue spese un vasto salone e un bel porticato spendendogli intorno a trentamila lire. Ridusse a buono stato tutto il cortile, provvide quanto era necessario per il teatro e per divertimenti e molti arredi per la chiesa. Celebrò con grande pompa quasi del tutto a sue spese i centenari di S. Luigi e di S. Filippo. Anche le spese per l'Oratorio (giochi, passeggiate, cene, teatro, divertimenti) le sostenne tutte quasi del proprio, spendendovi ogni anno non meno di cinquemila lire, non contando i soccorsi segreti che dava ai ragazzi poveri ed alle loro famiglie, e le altre elemosine che largamente e sempre segretamente dispensava per mano del Parroco e di altri Sacerdoti.

Ultima e degna corona di tante munificenze fu ed è il nuovo grandioso Oratorio con un cortile di 3.000 mq., con un ampio e lungo porticato, con uno splendido teatro e con una chiesa sontuosa. La spesa complessiva supererà le centomila lire, alla quale spesa non bastando i quotidiani guadagni, va consumando anche il

suo patrimonio frutto dei suoi risparmi. Credo che in questi ultimi cinquant'anni il sig. Greppi avrà speso in beneficenze oltre a un mezzo milione; aggiungasi la vita esemplare ed edificante, la frequenza quasi quotidiana ai SS. Sacramenti ed una vita illibatissima congiunta con una modestia che sembra talvolta financo eccessiva e ostentata. Aggiungasi la devozione inalterata e l'attaccamento alla S. Sede, al suo Vescovo, alla S. Chiesa Cattolica, che formò sempre un carattere della sua vita veramente cristiana. Il buon vecchio, che Dio ci conservi ancora in buona salute, conta già 78 anni di vita e gode la stima e la venerazione non solo dei buoni ma di tutta la cittadinanza, senza eccezione.

« L'Avv. Maironi ne fa le più ampie lodi con quel linguaggio che usano i cattolici più ferrosi... ».

(Da un manoscritto del 1904 a firma del Sacerdote Carlo Castelletti proposto parroco di S. Alessandro in Colonna, conservato nell'archivio della Curia Vescovile di Bergamo).

* * *

Elemento importantissimo, oggi indispensabile, per l'educazione della gioventù, l'Oratorio: ed ecco l'instancabile, incessante campo di lavoro di Giuseppe Greppi. Qui volle formarsi, plasmarsi una bella, larga, più veramente una gran turba di giovani che camminasse a fronte alta nella luce radiosa della fede, nell'atmosfera delle virtù cristiane. Il giovane è la più bella creatura di Dio, è la speranza dell'avvenire. I giovani sono come dei fiori vivi che gettano uno splendore della loro primavera ed esalano il profumo della loro freschezza. Al mattino della vita tutti i fiori dell'anno si aprono ai primi raggi del sole. Primavera deliziosa che non ha dentro a sé né rimpianti, né rimorsi, mentre la linfa trabocca, mentre la speranza come la buona fata invia i suoi sorrisi. Dio ha posto nella gioventù tutti gli elementi che servono per le grandi imprese: l'entusiasmo, la forza e la generosità. Essa è in una nazione come la linfa che percorre i rami di un grande albero, e che porta alle estremità un verde sempre rinascente, nello stesso tempo che conserva al tronco il vigore e la fecondità. Ma perchè ha ricevuto da Dio questo dono e questa impronta particolare della sua predilezione, essa è pure dallo spirito del male l'oggetto delle più ardenti brame e degli attacchi più appassionanti, cosicchè ci deve essere doppiamente cara e per il benessere che ci apporta e per il pericolo dal quale la strappiamo.

Giuseppe Greppi, non vuole tanto aprire le intelligenze al vero quanto i cuori al bene. L'Oratorio non sarà pertanto solo una scuola nella

quale s'impartisce l'istruzione, ma un centro educativo.

Dall'Oratorio usciranno coloro che occuperanno dei posti di comando nella società. Egli vuol lanciare una schiera di uomini convinti, di carattere, pronti a regolare la propria esistenza secondo i dettami della morale evangelica e che tengono sempre presente un ideale nella vita ed alla luce di questo si costruiscano l'avvenire. E come ci riusci! Quanti conservarono e conservano un ricordo grato per tutta la vita ed espressero ed esprimono la loro gratitudine al padre! Non poteva essere altrimenti. E quanti hanno dovuto lo sboccio o lo sviluppo della loro vocazione sacerdotale a questo grande padre dal cuore così largo, così caritatevole che non calcolava mai difficoltà!

Nell'estate 1913, il primo giugno, nella Parrocchia di S. Alessandro in Colonna, dopo aver speso tutta la sua lunga vita nella educazione cristiana della gioventù, eretto a tutte sue spese il grandioso Oratorio dell'Immacolata e provveduto al suo perenne finanziamento, legando allo stesso tutta la sua sostanza, moriva Giuseppe Greppi, cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio, modello di vita cristiana e di apostolato per il bene della gioventù, rimpianto non solamente dai giovani da lui educati e beneficiati, ma da tutta la cittadinanza.

A quarant'anni dalla morte la figura di Giuseppe Greppi, allontanandosi nel tempo, ingigantisce e balza davanti ai nostri occhi in tutta la sua luminosità e grandezza. La santità non consiste in doni straordinari: rapimenti, estasi, profezie, miracoli... ma in una conformità costante alla volontà di Dio.

E Giuseppe Greppi viveva abitualmente in una atmosfera di spiritualità ed oltre l'involucro delle vicende umane scorgeva la volontà di Dio, la trama della Divina Provvidenza che ogni cosa dispone scavamente. Per tutto questo un bel sole d'oro fa scintillare d'ogni lato, oltre che la figura, la stessa opera del fondatore; le file vanno ingrossando, infittendo... L'Oratorio prende sempre più largo respiro: l'albero s'è fatto gigante!

La santa figura di quest'uomo di Dio, ardente di amore, si profila in un quadro storico di squisita, provvidenziale fattura che, colle sue luci e colle sue ombre, dà mirabile risalto alla sua fisionomia ed alla sua opera, e ce lo presenta servo fedele a Dio, amico e fiduciario dell'Immacolata, apostolo fervido ed illuminato del regno della carità, e lo associa ai servi di Dio, che nella seconda metà del secolo XIX illustrarono la Chiesa e divennero benemeriti della società coi loro miracoli di fede e di carità.

CANONICO DOTT. LUIGI MARIENI
discepolo del Greppi

LA COMPAGNIA DEI MAESTRI COOPERATORI



Cinquant'anni! Cinquant'anni di vita intensamente vissuta per le anime, e quindi per l'eternità, dall'Oratorio dell'Immacolata, sorto per volere di un'anima generosa per il bene spirituale della gioventù della Parrocchia.

Quanti soavi ricordi di cose belle e sublimi compiute sotto il peso di grandi difficoltà di tempo, di luogo e di mezzi, che lasciano nell'anima di chi ne ha preso viva parte una gioia intima, soave, frutto di un lavoro paziente e deciso.

Nella dolce ricorrenza delle celebrative solennità del cinquantesimo è doveroso parlare di coloro che hanno saputo dare all'ambiente oratoriano un'impronta indelebile di bene, e tra costoro bisogna ricordare i cooperatori maestri dell'Oratorio, i quali, uniti al Direttore, hanno formato un tutt'uno armonico destinato a stare al timone di questa grande barca decisa a solcare gli oceani dello spirito forte contro ogni avversità.

E' in questa compagnia che l'Oratorio ha vantato e vanta tutt'ora vere anime generose che hanno saputo donare, e donano, tutto se stesse per la grande causa che Cristo regni, imperi e

vinca in ogni cuore. Come non si può parlare di Cristo senza parlare della Sua Chiesa, così non si può parlare dell'Oratorio senza fare un giusto cenno alla compagnia maestri cooperatori.

Nobile schiera di anime elette quali i signori Bianchi Ernesto e Luigi Balduzzi, Baroni, Fratelli Bonfanti, Belotti (l'attuale onorevole) Dr. Giuseppe, Carminati, F.lli Colleoni, Camolese, Carrara, Casali (ora Don Igino), Rag. Galabresi, G., Lanzanova, Mcnti, Nava Michele (il grande sostenitore degli Angeli Custodi), Mostosi, Pedroni, Ing. Pellegrinelli, Perletti (ora Don Giovanni), Rocchi Mario (ora Don Mario), Spini, Saita, Sigismondi, Santinelli, Ubiali, Prof. Mario Traini, Picchetto, F.lli Antonietti, ecc., che qui vorremmo nominare tutti ad uno ad uno perchè giustamente meritevoli di alto elogio; schiera silenziosa ma ardente che, conscia del delicato operare delle anime, ha saputo rinunciare al meno per il più, al passeggero per l'eterno.

E' stata la dolce ed appassionata parola d'ordine di « vivere santamente e fate vivere sempre più e meglio gli altri » che ha creato il pre-

supposto di questa eletta schiera di donatori di sangue spirituale. La storia appunto di cinquant'anni di vita del nostro Oratorio dimostra come la fiaccola allora accesa dai pionieri della santità che hanno avuto lungimirante vista sotto la direzione di santi sacerdoti, sia sempre stata mantenuta viva e ardente dai posteri quanto loro.

Mi sembra superfluo spendere parole per dire che questa, al di sopra di tutte le altre, è la schiera di uomini ai quali bisogna chinarci riverenti in atteggiamento di venerazione, e cordialmente esprimere il proprio grazie per il bene effuso forse spesso tenuto in poco conto dagli uomini ma mai da Dio.

Passati i cinquant'anni la vita non si arresta e si procede decisi verso il 75.º; ma se vogliamo che il domani non sia da meno di oggi abbiamo bisogno che la schiera dei cooperatori non venga mai meno né di numero, né, soprattutto, di intensità di vita morale, vera e necessaria caratteristica di tale compagnia.

Ma per fare che ciò sia realizzato per il maggior bene comune, è necessario potenziare il fo-

colao di queste anime generose. Ed il focolaio lo troviamo in un'altra compagnia detta degli Angeli Custodi, ai quali appunto i superiori dedicano quegli sforzi atti a dar scintilla a novelle vite apostoliche pronte, quali tralci nuovi, ed essere inserite nella vite. Due compagnie, una finalità soltanto. Peccato che esse siano sempre meno conosciute ed apprezzate.

Dalla compagnia dei cooperatori sono usciti sacerdoti, politici, sindacalisti e tanti altri che oggi occupano, nella società, posti di fidata serietà morale. Questo a tutto vantaggio dell'Oratorio stesso, e soprattutto di coloro che sanno trarre gran profitto del bene offerto.

Guardino tutti a queste compagnie con serena fiducia perchè la Provvidenza ha posto in loro mani tanti tesori. I Maestri cooperatori non desiderano nulla di nulla, tranne che di essere compresi, aiutati, sostenuti nella fatica quotidiana di portare anime a Cristo perchè solo desiderano che tutto il premio della loro attività sia dato ad uno solo: Iddio; il quale non misura la mercede in rapporto al quanto si dà.

RAG. SANDRO VITALI



Un gruppo di ex alunni

LE VOCAZIONI SACERDOTALI

FIORITE NEL NOSTRO ORATORIO

E' gioia di spirito per noi, Sacerdoti che abbiamo goduto e gustato la calda, amorosa efficacia dell'opera formativa del nostro Oratorio, ricordare e parlare degli incalcolabili benefici che lì abbiamo ricevuto nelle particolari vicende della nostra partecipazione alla sua vita. E' una ricca varietà e successione di cose, di fatti, di avvenimenti, penetrati nel nostro cuore, a fermentarlo nel fermento di Cristo, ad inasprirlo del suo amore per le anime. E' la familiare figura di persone venerande che hanno lasciato nella nostra anima l'impronta divina dei magistrali tocchi della loro sapiente mano, mirabilmente guidata dalla Grazia Divina. E' la confidentiale fisionomia di umili cooperatori e la bella corona di schiette e leali amicizie che ci hanno dato col loro esempio e col loro affetto gioia e conforto.

Ed ecco ora la mia gioia composta e china, a cogliere e ad ordinare gli aspetti generali riguardanti la relazione della nostra vocazione con l'Oratorio sotto la luce del concetto di Oratorio e di vocazione, ad edificazione nostra e ad ammaestramento delle nuove generazioni.

L'Oratorio

L'Oratorio nel suo concetto originale, è una convocazione della gioventù nei giorni festivi, per trattenerla in opere di pietà, in lezioni di catechismo, in sermoni o conferenze di cultura religiosa, e per allietarla ed educarla a sani sentimenti. Oggi però l'Oratorio ha un'accezione più vasta: esso è il ritrovo familiare, quasi la seconda casa, dove la gioventù trova quotidianamente i più validi e vari aiuti per la formazione ed educazione cristiane. Esso è una emanazione della attività parrocchiale, con mezzi sempre più ricchi tendenti ad abbracciare tutto il giovane e permearlo di Cristo, favorendo, aiutando e completando l'opera educativa, e in certo senso anche l'opera educativa del ministero sacerdotale fino ad essere la fucina che forgia e temprava i cooperatori dell'apostolato gerarchico della Chiesa.

Campo mirabilmente preparato per così copiosi frutti di educazione, l'Oratorio non può non

essere anche solco dove la Divina Provvidenza depone i semi di vocazione, zolla dove la vocazione germoglia e accestisce.

La Vocazione Sacerdotale

La vocazione sacerdotale è un atto di predilezione e di elezione per cui Dio invita l'uomo ad uno stato di santità e alla missione sacerdotale. E' un invito che parte da Dio, arriva all'uomo per trasformarlo nel sacro ordine e renderlo capace di generare anime alla vita eterna.

Dio, secondo il pensiero di S. Paolo nella sua beata eternità, con amorosa prescienza, elegge il chiamato. Poi con infinito amore formula, per così dire, il decreto di predestinazione; in questo decreto, con predilezione prepara una fitta rete di misericordie, di industrie, di grazie, che devono preparare ed assicurare la attuazione fino alla perfetta conformità all'immagine del suo Figlio Divino, fino alla vita eterna. Poi pronuncia la sua chiamata in modo che l'anima possa intendere; intesa, la possa seguire, con perfetta fiducia nella grazia divina. Infine attuato il decreto che vuole quell'uomo circondato, permeato, madido di grazie e lo porta dalla giustificazione attraverso la missione a cui lo ha chiamato, con mirabile corona di anime alla glorificazione.

Fra queste grazie, un posto preminente ha presso di noi l'Oratorio.

Il nostro Oratorio e le Vocazioni Sacerdotali

In questo ambiente, noi sacerdoti ci siamo trovati a vivere la nostra vita giovanile, a respirare l'aria balsamica di profumate virtù cristiane, a cibarsi del cibo solido della cultura religiosa, a dissetarci alle fonti della grazia, a cimentarci alle prime armi dell'apostolato, mentre superiori e amici ci plasmavano l'anima e il carattere per le responsabilità della vita e dell'apostolato. Qui la nostra vocazione germogliò ed accestì; qui ebbe sempre favori ed aiuti; qui si

ALBO D'ORO
DEI SACERDOTI DELL'ORATORIO

FOPPA DON ANGELO	29-5-1904
PERDONATI DON ZAVERIO	10-6-1906
PESENTI PADRE VINCENZO	4-9-1906
SCATTINI DON GUGLIELMO	14-6-1908
MARIENI DON LUIGI	20-9-1908
PICCOLI DON BATTISTA	6-6-1909
PELLEGRINELLI DON PIETRO	26-5-1918
CITERIO PADRE FIORENZO	30-6-1920
PARAVISI PADRE ALESSANDRO	5-9-1920
REBUFFINI PADRE ERMENEGILDO	5-9-1920
MELOCCHI DON MARIO	25-9-1921
LONGHI PADRE ANGELO	24-9-1922
LECCHI DON EVARISTO	27-8-1923
MANGILI DON PIETRO	7-6-1925
BONETTI DON GIOVANNI	3-6-1928
ROCCHI PADRE MARIO	26-2-1938
CASALI DON IGINO	19-5-1940
BIANCHI DON BENVENUTO	29-5-1943
BIANCHI PADRE LUIGI	30-6-1946
SCARPELLINI DON COSTANTINO	5-3-1944
FORNONI DON GIOV. MARIA	4-5-1944
FORCELLA PADRE CARLO	29-6-1947
DE RUSCHI PADRE GINO	1-7-1947
ROVETTA DON ANDREA	13-3-1948
PERLETTI DON GIOVANNI	7-6-1952
PELIS DON TULLIO	31-5-1953
SARZILLA DON GIOVANNI	31-5-1953
SARZILLA DON ATTILIO	31-5-1953
FRATEL MARIO COLLEONI	1933
FRATEL SANTO PEZZOTTA	1926

accrebbe con un più vivo e profondo amore di Dio, con un più grande ed efficace amore per le anime e per l'apostolato.

Questo è il fatto. Ma come si spiega l'influenza del nostro Oratorio sulla nostra vocazione? La vocazione sacerdotale è certamente dono di Dio concessoci « non per le nostre opere, ma secondo il disegno divino, per la grazia a noi concessa in Gesù Cristo, prima che cominciassero i secoli ». (II. Tim. 1, 9). Tuttavia noi non possiamo ignorare che la vocazione prima fondamentale è la vocazione al cristianesimo (cfr. Eph. 1, 4-6) e che solo in questa vocazione vi è l'immagine, la possibilità e l'efficacia della vocazione sacerdotale. Perciò la vocazione sacerdotale è possibile, per volontà di Dio solo nella corrispondenza alla grazia del Battesimo. E' in questa corrispondenza, aiutata ed attuata dalla grazia divina posta attorno ai vocati, che Dio prepara il terreno adatto a ricevere il seme della vocazione.

Le grazie per questa corrispondenza noi le abbiamo avute certamente prima nella famiglia e poi in seminario, dove la pianta s'è fatta adulta, atta ad albergare ed a cibare anime. Ma, oltre che in questi luoghi la nostra vocazione ha trovato aiuti e grazie con cure opportune e paterne nel nostro Oratorio.

Ora proprio l'Oratorio ci ha fatto conoscere e amare Gesù nella regolare istruzione religiosa, nella appropriata predicazione, nei periodici ritiri, nelle frequenti conferenze di formazione o di cultura; ci ha fatto conoscere e amare Gesù nelle belle indimenticabili devote funzioni della nostra bella Chiesa, mentre ci sentivamo onorati di portare il nostro contributo di chierichetti o di aiuti sagrestano; ci ha fatto conoscere ed amare Gesù nei nostri fratelli attraverso le piccole cariche di servizio o attraverso l'ambita missione di catechisti o di conferenzieri in erba.

Proprio il nostro Oratorio ci ha inebbrati della vita di grazia, tenendoci lontani dai pericoli, incutendoci un grande orrore per il peccato e donandoci la sua preziosa assistenza; ci ha inebbrati nella vita di grazia dandoci la gioiosa possibilità di frequentare i Sacramenti con quel tono di pietà così intonato ai sani criteri dei grandi Maestri di spirito e così adatto al nostro temperamento giovanile; ci ha inebbrati della vita di grazia col contatto degli umili e grandi esempi di spirito e di preghiera, di sacrificio, di santità di sacerdoti, di maestri, e soprattutto di quella santità del gran cuore di G. Greppi nascosta ad un tempo e radiante dalla sua imperturbabile, severa e serena compostezza, dal suo lucido, buono e penetrabile sguardo e dalla sua inesauribile e sapiente carità.

Proprio l'Oratorio ci ha inserito insensibilmente, ma profondamente lo spirito di fede per

cui ci era familiare vedere ogni cosa in Dio e per Dio, in Gesù e per Gesù; ci ha ispirato l'anelito della vita eterna per cui ci sembrava di tendere, per ogni cosa, a Dio con una grande innumerevole schiera di ragazzi e giovani da offrire a gloria Sua; ci ha donato quella rettitudine d'intenzione della gloria di Dio e del bene delle anime che, nel giorno di nostra sacra ordinazione, doveva fondersi col fine di S. Madre Chiesa col fine stesso di Gesù che ci ha scelti e costituiti a vantaggio degli uomini in tutto ciò che dice la relazione a Dio. (cfr. Hebr. 5, 1.).

Ma l'Oratorio, oltre che preparare il terreno a ricevere il seme della vocazione, ha contribuito grandemente allo sviluppo della stessa vocazione, cooperando e portando un valido aiuto all'opera formatrice del Seminario.

Ecco come.

L'Oratorio ha coltivato e sviluppato in noi in modo mirabile l'ideale di santità e di apostolato. Di santità, perchè oltre gli aiuti spirituali e soprannaturali e gli esempi di santità, ci ha concesso di fare l'esperienza, con le piccole mansioni di minuscoli aiuti d'apostolato, che il bene e la santità si comunicano solo se si possiedono.

Di apostolato, perchè ci ha donato il gusto e l'esperienza dell'apostolato della preghiera e del sacrificio e di azione. Era gioia per noi guidare la preghiera, preparare i piccoli a ricevere i Sacramenti, preparare una conferenzina, aiutare per la conservazione dell'ordine, cooperare all'attuazione di iniziative. Così si andava acquistando esperienza di organizzazione ed esperienza psicologica dell'anima del fanciullo.

L'Oratorio ha coltivato le virtù necessarie alla vocazione sacerdotale. Innanzi tutto l'orrore al peccato, per noi nell'Oratorio. Non era solo un sentimento personale, ma diventava passione ansiosa di impedirlo negli altri; l'odio per il male ci faceva ardenti di zelo che, a volte giovanilmente focoso, fu poi composto dalla grazia di Dio nell'ardore della carità.

Tutto poi il corredo di virtù necessarie alla vocazione, particolarmente curate in Seminario, trovavano anche nell'ambiente dell'Oratorio l'esercizio equilibrato.

Le virtù, in uno chiamato al sacerdozio, hanno l'impronta dello Spirito Santo e dei suoi doni, in ordine alla missione sacerdotale.

Ecco l'Oratorio nostro, meravigliosamente aiutando il Seminario, ci ha dato la possibilità di esercitare queste virtù secondo le ispirazioni, le mozioni dello Spirito Santo e le disposizioni dei Suoi doni.

Ho già detto sopra come l'Oratorio ci abbia radicato così profondamente l'odio al peccato nel santo timor di Dio, da sentire in noi il bisogno di offrirci tutto per la lotta contro di esso.

Così ci addestrava a quella laboriosità disciplinata, a quella regolata rinuncia di noi stessi e delle cose, a quelle mortificazioni che formavano siepe all'irruenza del male.

Ho già detto anche dello spirito di pietà che l'Oratorio si abituava a comunicare ai più piccoli. E, per il resto, non è stato l'Oratorio a confermarci nell'anima, facendocela esercitare, la forza della costanza nel bene che qualche volta vacillava negli scoramanti giovanili?

Non è stato l'Oratorio ad abituarci a cogliere, in pratica, con una certa facilità, la luce divina per dirigerci verso il bene, verso il meglio nostro e delle anime?

Non è stato l'Oratorio a metterci, oserei dire, nella condizione di pensare e di agire solo per la vita eterna, trascinando con noi anche le anime dei più piccoli a noi affidati?

Non è stato l'Oratorio a radicare in noi più profondamente lo spirito di fede?

Non è stato l'Oratorio a favorire in noi quella permeazione di carità che portava a donarci, nella consacrazione a Dio, a gloria di Dio e a bene delle anime?

Era lo Spirito Santo che faceva piovere, coi suoi doni, sovrabbondanza di grazia e di grazie sopra l'Oratorio, per scegliere e far maturare vocazioni.

Ecco le relazioni sostanziali fra il nostro Oratorio e le vocazioni sacerdotali in esso germogliate e maturate. E' un dovere che tutti riconoscano questa gloria che sale fulgida e pura al trono di Dio.

Quando mi sentivo confidare da un ragazzo il suo desiderio, la sua aspirazione di farsi sacerdote, gli chiedevo: « Perchè vuoi farti sacerdote? ». Sempre mi son sentito rispondere, quasi sempre con parole bagnate di lacrime: « Per salvare l'anima mia... e le anime di altri... di tanti altri ». Queste parole e lacrime le mescolavo con le mie, per offrirle a Dio come povero ma bruciante olocausto di adorazione e riconoscenza.

Quando il Vescovo chiamò noi, oggi sacerdoti, per la imposizione delle mani, abbiamo sentito, con la sublime, schiacciante responsabilità, la gioia della riconoscenza a Dio e a tutti gli strumenti di Dio per la nostra preparazione. Fra questi strumenti l'Oratorio nostro, particolarmente nostro, ci rimane nel cuore coi suoi frutti a vivificare l'amore di Dio e delle anime.

D. GIOVANNI BONETTI

**Vicario Parrocchiale del Duomo
ex Direttore**



L'On. G. Belotti commemora V. Magni

PATERNI E FRATERNI VOLTI SCOMPARI NEL TURBINOSO CINQUANTENNIO

« Non piangere per me, mamma, se è scritto lassù che io debba morire. Non piangere, perchè tu piangeresti la mia felicità. Io non debbo esser pianto, ma invidiato. Quando tu leggerai queste mie parole, io sarò già libero, ben lontano dalle miserie del mondo. Sarò giunto in alto, alla vita senza morte. Qua, staccato dal mondo, sempre con l'immagine della morte imminente, ho sentito quanto sono forti i legami col mondo, quanto gli uomini abbiano bisogno d'amore reciproco, di fiducia, di disciplina, di concordia e d'unità, quanto siano necessarie e sacrosante cose la religione, la patria, la famiglia, quanto sia colpevole chi le rinnega, le tradisce, le opprime ».

GIOSUE' BORSI
nell'ultima lettera alla madre,
scritta il 22 ottobre 1915 in
trincea, davanti a Piava.

Quarant'anni or sono, domenica 1° giugno dell'anno 1913, alle cinque di sera, la campana maggiore di S. Alessandro in Colonna annunciava l'incontro di GIUSEPPE GREPPI con Dio.

In quell'ora, nella chiesa dell'Oratorio di fresco miniata — di quell'Oratorio dell'Immacolata che Egli dieci anni prima aveva voluto, e per il quale aveva sacrificato tutto: una famiglia sua, il suo riposo, il suo patrimonio cospicuo, le energie della giovinezza, della virilità e dell'età veneranda — i suoi bimbi e i suoi giovani erano raccolti in preghiera.

Due anni dopo, i giovani dell'Oratorio del Greppi sarebbero partiti verso la tempesta di sangue scoppiata sul mondo, portando impressa nelle pupille e nell'anima la bianca Madonnina patrona dell'Oratorio.

Il giusto fiorirà come una palma...

La rassegna commemorativa dei morti dell'Oratorio nei cinquantennio, a noi tanto cari, non può avere inizio che da Lui, dal Greppi, da questo morto glorioso che seppe dare un corpo di pietra e un alimento duraturo al suo sogno di salvezza delle anime giovanili.

Se l'Oratorio dell'Immacolata, il maggiore della città e della Bergamasca, ha costituito per

mezzo secolo, dopo gli Oratorii del Botta, del Palazzolo e di S. Antonino, il cuore pulsante della vita cattolica cittadina, creando tutta una multiforme tradizione sua, costituendo il vivaio impareggiabile di elementi per tutte le più nobili imprese della spirito e della pubblica attività, lo si deve a *Giuseppe Greppi*, a questo umilissimo uomo che in un silenzio schivo di plausi seppe compiere quello che in proporzione oggi sembrerebbe, nonostante il progresso, impresa temeraria ad una intera collettività.

Venuto al mondo nel 1826 in famiglia minata nel fisico, il giovane Greppi era rimasto solo contro le burrasche della vita, come robusto virgulto spuntato su ceppo morente. Subentrato, diciassettenne appena, al fratello Pietro nella gestione del negozio di cartolaio sotto i portici dell'allora Piazza della Legna (oggi Piazza Pontida), dopo mezzo secolo di onesto assiduo e fortunato commercio, trasferiva nel 1892 il suo negozio cartolibrario in Via S. Alessandro, ove tuttora si trova. La notevole ricchezza acquisita con lavoro continuato per settanta anni con passione e con galantomismo inflessibile, non trovò nel Greppi uno che la lasciasse ristagnare nei forzieri, o la ponesse a frutto per alimentare gli agi della vita.

La carità del Greppi non conobbe che due impieghi: a sollievo della miseria e a bene della gioventù.

I poveri della Parrocchia conobbero il gran cuore del *siur Grèp*: rifornimenti di viveri a sorpresa in occasione di sopralluoghi provvidenziali, apporto di medicine e di parole di luce per gli infermi, costituzioni di dote per matrimoni pericolanti, lacrime di mamme di bimbi e di merenti asciugate dalla sua paterna carezza!

Ma lo sbocco grandioso della grande carità dell'apostolo della gioventù cittadina, rimane sempre il suo Oratorio, l'Oratorio dell'Immacolata.

Alla storia dell'istituto oratoriano nella città di Bergamo sono legate, prima di quella, nobilissima, del Greppi, due eminenti figure di sacerdoti-apostoli della gioventù: Don Carlo Botta, fondatore del primo Oratorio in città, agli inizi dell'Ottocento, ed il Servo di Dio Don Luigi Palazzolo, che dal 1850 (l'anno della

sua ordinazione sacerdotale) fino al 1886 (l'anno della sua morte) rimase sostanzialmente, come Filippo Neri, come Don Bosco, l'apostolo dei giovani: dei poveri, degli orfani, dei reietti, in modo particolarissimo.

Entrato giovanissimo nell'antico Oratorio di S. Antonino in Borgo S. Leonardo ed ammesso in quella Compagnia di S. Luigi, fondata dal Mozzi e potenziata dal Botta, che divenne cucina di sacerdoti apostoli e di campioni dell'Idea cattolica in Bergamo all'epoca dei pionieri, Giuseppe Greppi era cresciuto in una scuola di santità, sotto la guida rigorosa ed appassionata del suo maestro di Oratorio, Pietro Figini, ed aveva deciso di fare della sua vita e del suo patrimonio un'offerta e un dono alle anime giovanili della massima tra le Parrocchie della Diocesi.

I più anziani di noi portano impressi nell'anima la luce delle sue pupille, il candore del suo viso mite, il paterno suo gesto caratteristico, la finezza limpida della sua fisionomia spirituale. Tutti noi, parrocchiani di S. Alessandro, possiamo leggere nelle generazioni che ci hanno preceduti l'impronta vivificante di Lui.

Giuseppe Greppi era uno spirito agile, aperto, sensibile alle esigenze ed all'evolversi dei tempi. Altri educatori della sua epoca temevano come trovate diaboliche molte conquiste del progresso in fiore, e additavano l'Oratorio dell'Immacolata, ove il Greppi, noncurante di critiche e di censure, aveva voluto il teatro accanto alla chiesa, come un ambiente di pericolo, se non addirittura di perdizione. Papà Greppi è stato un precursore, quando il metodo poteva suscitare critiche e diffidenze: egli aveva intuito, agli albori della rivoluzione industriale, che i vecchi metodi educativi della difesa passiva, consistente nell'isolare il giovane dall'ambiente, erigendo una specie di *hortus conclusus* attorno a lui per salvaguardarne l'integrità spirituale e morale, avevano finito il loro tempo, travolti dal progresso irrompente nei mezzi di comunicazione e dalle esigenze della nuova civiltà meccanica e urbanistica.

Papà Greppi volle il suo Oratorio dotato di tutto quanto, anche di moderno, potesse servire di leva per portare i giovani a Cristo.

Perciò, possiamo oggi parlare di *attualità* del Greppi, nonostante che egli sia morto a 87 anni nel 1913, cioè alla vigilia di quella guerra mondiale che ha segnato la fine di un'epoca, l'avvento di un'altra.

Prima che i resti mortali del Greppi venissero traslati in trionfo dal Cimitero civico nella chiesa del suo Oratorio, una mano ignota, forse la mano callosa di un operaio, ha scritto a matita sulla lapide sepolcrale, in una parola sola, il giudizio del popolo sul padre dei giovani: « Santo ».

Fiori nella fornace

Due anni dopo la morte di papà Greppi, i suoi giovani dell'Oratorio partirono per il fronte. Nelle veglie della trincea, nelle angosce della prigionia, nelle pause di agonia lungo i corridoi della morte, essi tennero come viatico di fede e di forza, accanto alle figure dei loro cari lontani, la bianca Patrona e l'immagine veneranda di Lui.

Quattordici di essi non sono più tornati: i loro nomi, incisi nel marmo sotto l'atrio d'ingresso all'Oratorio, fanno rivivere stupende figure di giovani, che i più anziani hanno conosciuto ed amato, e sulle cui bare parzialmente poi tornate in città per trionfali onoranze, versarono le lacrime del più vivo e commosso rimpianto.

Appena due mesi dopo lo scoppio delle ostilità, il soldato GIACOMO CAMPANA moriva sul campo, seguito, appena un mese dopo, dal soldato DANIELE DANELLI.

Negli anni dell'immane tormenta sanguigna 1916 e 1917 l'Oratorio dovette registrare le sue perdite più numerose e più dolorose.

Il 6 ottobre 1916, sul Colbricon, cadeva da valoroso il Sottotenente di Artiglieria AGOSTINO PAGANONI, studente universitario, alunno esemplarissimo dell'Oratorio, ginnasta ed alpinista appassionato, imbattibile nelle gare di cultura religiosa. Alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: « *Dopo aver sostituito il suo comandante di batteria, ucciso in combattimento, diede prova di molta attività, energia e sprezzo del pericolo nel mantenere in efficienza il suo reparto insistentemente controbattuto da artiglieria avversaria, in posizione avanzata, ove i suoi pezzi furono più volte offesi e sepolti da macerie, e corse efficacemente a respingere ripetuti attacchi, finchè, dopo quattro giorni, cadeva eroicamente sul campo.* - Cima Colbricon, 2 ottobre 1916 ».

Il 1° novembre 1916, a Gradisca, veniva colpito a morte il Caporal maggiore del 78° Fanteria « Lupi di Toscana » GIOVANNI CAIRONI, cuor d'oro, cattolico esemplare, filedrammatico appassionato.

Sempre nel 1916, la morte coglieva sul campo il bersagliere DOMENICO BERNAREGGI e il soldato LUIGI LOCATELLI.

Alle porte di Gorizia, in quella sagra di sangue e di gloria che il poeta-soldato Vittorio Locchi chiamò, nel suo mirabile poemetto, « La Sagra di Santa Gorizia », cadeva il 14 maggio 1917 a 28 anni il Caporale ALESSANDRO GAMBA, anima squisitamente gentile, arguto, generoso, incomparabile amico. La figura e l'esempio di questo Caduto nostro a Gorizia, l'antemurale di Trieste, acquistano un valore di viva attualità.

tà in questi momenti di prova, di passione e di trepidazione nazionale per la causa dell'auspicato ritorno alla Madrepatria dell'intero territorio di Trieste.

Sull'Ortigara, tomba degli alpini, l'Oratorio ha lasciato nel 1917 due tra i suoi migliori: il Cap. magg. degli alpini BATTISTA RONZONI e il Caporale dei bersaglieri ANTONIO MONTI.

Battista Ronzoni, alpinista e ginnasta, segretario della Sezione Alpina « Contardo Ferrini » e della Sezione Ginnastica « *In robore virtus* », colpito a morte il 16 giugno 1917 sull'Ortigara, veniva steso in barella dagli affranti commilitoni portafertiti. Prima di giungere al posto di medicazione, il morente fece fermare il convoglio. Ricevuti dal cappellano i supremi conforti della fede, tradusse nel suo ultimo messaggio l'anima sua forte e serena: « Arrivederci in Paradiso! Coraggio! ». Dopo l'encomio solenne conferitogli l'anno prima con la seguente motivazione: « *Sotto violento fuoco di fucileria apprestava le prime cure ad un ferito grave, lo medicava e riusciva a trasportarlo al sicuro. - Basso Costone del Vrsic, 2 maggio 1916* », venne decretata alla sua memoria la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione: « *Costante mirabile esempio di fermezza e di coraggio, rimasto ferito il medico della Compagnia, continuava con tranquillità a curare i feriti che numerosi affluivano al posto di medicazione, accorrendo anche nei punti più battuti della linea, per soccorrerli, finché venne egli stesso colpito a morte. - Monte Ortigara, 16 giugno 1917* ».

Antonio Monti, ventottenne, caporale dei bersaglieri, maestro dell'Oratorio, presidente attivissimo delle Sezioni Ginnastica « *In robore virtus* », Calcistica « *Ardens* » e Filodrammatica « *Silvio Pellico* » veniva colpito in pieno,

il 25 giugno 1917, sempre sull'Ortigara, da uno shrapnell nemico e moriva due mesi dopo, al mattino del 20 agosto, in un ospedaletto da campo. La sua salma, sepolta dapprima nel piccolo cimitero di Cison, venne traslata a Bergamo nel novembre 1923 ed ebbe trionfali onoranze. Alla vigilia della terribile giornata di fuoco e sangue sull'Ortigara, *Antonio Monti* aveva scritto nel suo *Diario*: « Stamane ho ricevuto la Santa Comunione. Ora sono pronto a tutto ».

Nella primavera del 1917 era pure deceduto per ferite riportate, il soldato ABELE SORMANNI, affezionato alunno dell'Oratorio.

Nell'inferno delle capanne cinte dai reticolati, morivano durante la dura prigionia in Germania i soldati MARIO PALAZZI e ANTONIO PARIMBELLI, il primo nel febbraio e il secondo nel novembre 1918, quando nell'Italia vittoriosa si accesero i fuochi di gioia. Nel marzo 1918 era pure morto in prigionia il Caporale LUIGI FEDRIGHINI.

Sul Piave, nella gloriosa settimana della riscossa italiana dopo l'onta di Caporetto, dal 15 al 22 giugno 1918, era morto a soli diciott'anni, combattendo da prode, il Caporale di fanteria SANTO SONZOGNI, la cui salma veniva rinvenuta e identificata, sul terreno della storica lotta vittoriosa, solo una settimana dopo, il 29 giugno 1918.

Nella festa patronale dell'Immacolata del 1926 veniva murata, nella suggestiva chiesa dell'Oratorio, davanti al Tabernacolo, una lampada votiva per i Caduti dell'Oratorio e per i Soci del Circolo Giovanile « Giuseppe Greppe » assenti per servizio militare, perchè il piccolo lume tremolante nei silenzi del Tabernacolo riuscisse una piccola testimonianza di grande amore e dicesse a tutti la bellezza e la fecondità del sacrificio per amore.



Lapide dei Caduti nella guerra 1915-18

Perdite nel dopoguerra

La gioia del ritorno dei sopravvissuti in braccio ai familiari ed alla grande famiglia oratoriana, veniva offuscata dalla notizia, non del tutto inattesa e tuttavia egualmente straziante, della morte di GIOVANNI MORATELLI, a soli 44 anni, la sera del 2 settembre 1919.

Giovanni Moratelli è certo la figura di maggior rilievo, dopo il Greppi, della nutrita schiera dei cooperatori laici nell'opera educativa dell'Oratorio dell'Immacolata.

Dall'umile professione di legatore di libri, il Moratelli, indimenticabile figura di apostolo e di maestro, era giunto in virtù della sua natura fortemente volitiva ad acquisire una preparazione davvero eccezionale nel campo della scienza medica, per rendere più efficace il suo apostolato educativo e caritativo.

Cresciuto alla scuola dei grandi maestri di Oratorio del passato, come un Greppi, un Longinotti, un Peverelli, un Luigi Cocchi, e soprattutto di Alessandro Colombo, suo grande maestro ed intimo amico, Giovanni Moratelli si era conquistato uno straordinario prestigio, grazie alla sua integrità di vita, alla sua dirittura morale, alla sua ansia di apostolato ed alla sua preparazione culturale.

La sua figura fisica è ancora impressa in noi, dall'infanzia beata e lontana in cui l'avemmo insegnante di catechismo: occhio vivido e sorridente al disotto delle lenti, la fronte ampia, la persona agile e un po' curva, la parola velata ma fluente, il gesto misurato ma deciso: una parvenza di durezza ed una sostanza di generosità senza confini.

« Come mai potrò ridire e segnare sulla carta — scrisse il Moratelli sul suo *Diario* — quei grandi delori che mi schiantarono l'anima, che mi strapparono il cuore, che mi rovinarono irrimediabilmente la salute? Ma il dolore mi sradicò dall'anima le cattive tendenze, mi sviluppò i nobili sentimenti del cuore, che mi inclinarono alla pietà, all'amore, alla compassione per i sofferenti... In una parola, dal dolore fui fatto uomo ». E al punto da diventare, per il suo grande prestigio, il cervello e il cuore dell'Oratorio.

Schiantato, nel pieno vigore della sua virilità, da una malattia ribelle ad ogni cura, il Moratelli lasciava un incolmabile vuoto, ed è ancora oggi ricordato dai suoi giovani beneficiati di ieri con accorato rimpianto e riconoscente amore.

Nel dicembre 1925 moriva, nella miseria e nell'abbandono, al ricovero della «Clementina», quella simpatica figura di vegliardo educatore che noi bimbi chiamavamo *ól nono Pierèl*, cioè FILIPPO PEVERELLI, umile cooperatore cresciuto

alla scuola dei grandi del passato, ma contraddistinto da una fede, da un amore alla gioventù e da un'ansia di donazione alla causa educativa negli Oratorii da renderlo ancora oggi ricordato in benedizione.

E chi, degli anziani, non ricorda *ól Bertol*, al secolo BORTOLO GAENI, umile fedelissimo domestico di papà Greppi, cui era riservato il modestissimo compito di accendere e spegnere le lampade in teatro, e poi di coadiuvare il nipote, *ól Pàol*, nei servizi di portineria e di pulizia: quel vegliardo che anche oltre i novant'anni sembrava irraggiungibile dalla morte e gareggiava coi giovani nei canti e nelle serate conviviali; quel venerando argutissimo amico che presentandosi metteva in guardia con l'umoristica espressione: « *Só Gaé, ma só mia gaé* »?

Care indimenticabili figure del passato, di un passato delle lampade a petrolio, che l'irrompente civiltà atomica non riesce a cancellare dai nostri cuori!

All'alba del 13 giugno 1930 l'angelo della morte portava nel cielo dei Santi l'anima nobilissima di DON ANGELO FOPPA, Direttore dell'Oratorio ed Assistente del Circolo Greppi.

Tutti gli ex allievi dell'Oratorio che oggi non sono più giovani, ma non sono ancora vecchi, portano con sé, nell'anima, l'impronta di questa finissima tempra di sacerdote educatore. Il massimo Oratorio della Bergamasca ha in venerazione molte figure di sacerdoti del passato benemeriti della causa oratoriana: Don Carlo Botta, Don Luigi Palazzolo, Don Gilberti Macchi, Don Moratti, Mons. Castelletti, Don Briolini, ecc. *Don Angelo Foppa* merita di essere ricordato sullo stesso piano, anche se egli usò particolari cure per nascondere i suoi meriti. Nato nel 1880 in città da povera famiglia di operai, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 maggio 1904 dal Vescovo Mons. Guindani, ed era stato il primo Levita a celebrare la sua Prima Messa nella suggestiva chiesa del nuovo Oratorio dell'Immacolata, appena aperta all'esultante famiglia di fanciulli e di giovani. Singolare privilegio che potè sembrare, in prosieguo di tempo, una predestinazione...

Don Angelo Foppa, morto a soli cinquant'anni, dopo ventisei di sacerdozio interamente spesi nell'apostolato giovanile, era anche una finissima tempra di artista della miniatura. La squisitezza e la genialità della sua arte è testimoniata dalle numerose pergamene ch'egli minò, anche in seguito ad autorevoli sollecitazioni. Ma i suoi capolavori son rimasti le anime dei suoi bimbi e dei suoi giovani, le coscienze finemente plasmate di innumerevoli operai, impiegati, studenti, contadini, giovani professionisti.

Si è potuto ripetere di Don Angelo quanto

la mamma del compianto Mons. Pini affermò un giorno, a proposito del suo figliuolo: « Quando vi sembrerà che la sua ora sia giunta, non ci sarà bisogno nè di specchio nè di candela; fate entrare un giovane nella sua camera: se mio figlio non si scuoterà e non sorriderà, non dubitate, egli sarà morto ».

Al sacerdote suo collaboratore nella direzione dell'Oratorio, lasciava, morente, questo consiglio, che vale tutto un poema: « Coi giovani, ricordatevi, non offendetevi, non scoraggiatevi mai... *Bisogna avere idee grandi...* ».

Il 5 settembre 1936, MICHELE NAVA, esemplare e prezioso cooperatore dell'Oratorio, tramutava, ventisettenne appena, in serena e cosciente immolazione le sofferenze e le angosce di un male implacabile, che non valse però a spegnere in lui l'ardore di donazione e la passione per la sua seconda famiglia, quella del cuore, quella dell'Oratorio.

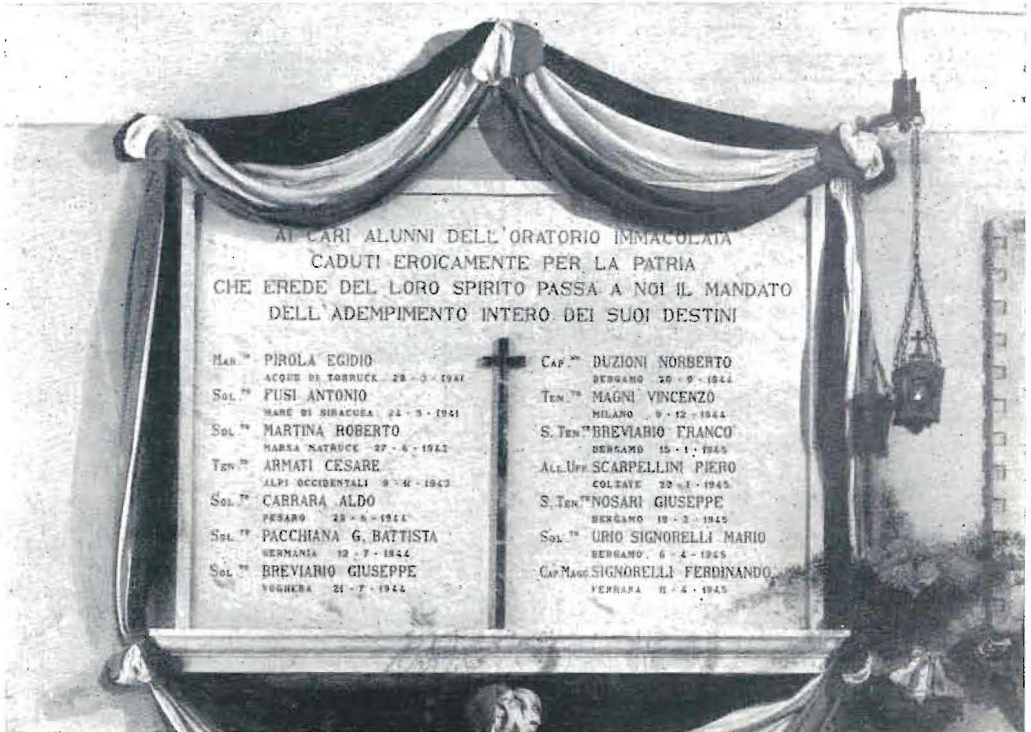
Il 28 marzo 1937 il Comm. Avv. LUIGI SALVI, grande amico dei giovani e munifico benefattore dell'Oratorio veniva tolto, all'alba di Pasqua, ai bimbi, ai giovani, ai poveri, alla Diocesi bergamasca. Il nome di papà Salvi era sinonimo di bontà, come un altro nome, che per tutti i bergamaschi senza distinzione era divenuto simbolo di quella carità che non conosce confini: Teodoro Frizzoni. L'Avvocato Salvi, che

dal Greppi morente aveva ricevuto la consegna di aiutare e proteggere l'Oratorio, volle, tra l'altro, essere il donatore della Casa Alpina dell'Oratorio, a Bratto: quella Casa che, aperta nell'estate del 1922 quando Bratto non era che uno sperduto grappolo di baite montane, ha rivelato un cantuccio ideale di villeggiatura, creando le premesse ad uno sviluppo davvero grandioso.

Nello stesso anno 1937, il 2 maggio, compiva, sereno, il suo transito, ventisettenne come Michele Nava, l'indimenticabile amico nostro ELISEO RIVA, anima di artista che esprime nel legno, con la sua perizia di abile intagliatore, dei fiori di grazia; arguto e sorridente, nonostante le prove per lui particolarmente dure; cattolico senza parentesi nè compromessi.

Il 7 marzo 1939 partiva col tesoro delle immortali speranze ARGANTE CARRARA, Aiuto Conservatore delle Ipoteche, già cancelliere, cooperatore, maestro di dottrina dell'Oratorio e filodrammatico appassionato. Appena trentasettenne, il buon Argante lasciava alle due famiglie: quella sua, fiorita di bimbi, e la seconda famiglia, quella dell'Oratorio, il suo esempio di rettitudine, di generosità e di fermezza nella sua professione di fede.

MARIO TINTORI, un ventenne « dagli occhi chiari e dall'affetto puro », moriva serenamente



Lapide dei Caduti nella guerra 1940-45

il 6 maggio 1940 lasciando vivo il rimpianto di sè.

Altri due tenerissimi figli: CARLO LANZANOVA, diciassettenne, e LUCIANO CACCIALANZA, sedicenne, morivano nel luglio 1940, il primo per tragico incidente, il secondo per malattia: due adolescenti sui quali erano riposte tante speranze!

Ma la perdita più grave, nello stesso anno 1940, è stata per l'Oratorio nostro quella di ERNESTO BIANCHI, tornato a Dio il 19 aprile, a 77 anni.

Ernesto Bianchi, decano dei cooperatori della vecchia schiera gloriosa, da umile tappezziere aveva acquisita, con la passione e la tenacia degli autodidatti, una preparazione invidiabile in materia storica e dottrinale. Catechista scrupoloso e fervente, apostolo della mutualità e bibliotecario insuperabile, il Bianchi aveva consacrato l'intera esistenza alla grande missione educativa negli Oratorii del Palazzolo prima, dell'Immacolata poi.

Per un'Italia libera e pura

Ed eccoci alla seconda guerra mondiale, eccoci a quella folle avventura in cui l'Italia venne lanciata, così come si giocano dei numeri alla ruota della fortuna.

E' stato detto che ogni guerra opera, in definitiva, una selezione a rovescio, in quanto, in ogni guerra, muoiono i migliori.

Così avvenne in tutte le tragiche fasi dell'ultimo immane conflitto. Basta leggere i nomi dei Caduti dell'Oratorio, incisi sulla lapide, per averne chiara conferma. Sono quattordici, come i Caduti dell'Oratorio nella prima guerra mondiale (stranezza dell'identico numero ricorrente!), morti lontano o nella nostra stessa terra, nel fondo del mare o sulle sabbie infuocate del deserto, sulle vette nevose, sotto l'inferno di fuoco piovuto dal cielo, come nelle capanne desolate di Germania; in guerra come nella guerra di liberazione.

Voi, certo, ricorderete quella vignetta messa in vetrina sui giornali del ventennio littorio, quella caricatura del giovane cattolico, raffigurato come un essere scialbo e rassegnato, ipocrita e rinunciatario, mormoratore e invertebrato, timido e ottuso di cervello: una creatura insignificante dalla schiena costantemente ricurva, che altro non sapeva fare se non reggere il cero nelle processioni.

Il cliché venne rispolverato e ripubblicato durante il periodo repubblicano, nonostante che i giovani cattolici, dopo essere stati valorosi di guerra, avessero fatto proprio il motto di Norberto Duzioni: « Meglio morire, piuttosto che vivere senza onore e senza libertà ».

EGIDIO PIROLA, marinaio, perito in azione di guerra il 28 marzo 1941 a bordo della torpediniera « Chinotto », apre la serie dei giovani dell'Oratorio che più in alto di tutti sono saliti nella scala del sacrificio.

Due mesi dopo, il 24 maggio, ANTONIO FUSI, ventenne come il Pirola, soldato del Genio Marconisti, periva in azione di guerra al largo di Siracusa: perdite dolorose di giovani promettentissimi.

Il 24 giugno 1942, sulle sabbie dell'Africa Settentrionale, moriva il Caporale radiotelegrafista ROBERTO MARTINA, della Divisione corazzata « Ariete », giovane ventunenne dinamico e molto affezionato all'Oratorio.

Il 20 agosto, sempre del 1942, moriva sul suo letto, per malattia, MARIO MORETTI, ventunenne, angelica figura di araldo di bontà.

Il 21 novembre 1942 moriva pure in città, colpito da morbo implacabile, il Cav. FRANCO STEFANONI, attore drammatico abilissimo ed appassionato istruttore della Filodrammatica dell'Oratorio.

Il 9 novembre 1943, sul canale del Ferrer nel gruppo del Monte Bianco, sopra Courmayeur, moriva in tragiche circostanze il Tenente Rag. CESARE ARMATI, simpaticamente ricordato per la bontà del suo cuore ed il suo impegno di fedeltà all'Idea.

Cinque morti nel 1944. Il primo di essi, GIUSEPPE BREVIARIO, cooperatore dell'Oratorio, moriva a Voghera il 21 luglio sotto un bombardamento aereo: larghissimo il cordoglio ed il rimpianto lasciati da questo ventenne limpido e ardente, che gareggiava sempre tra i migliori in ogni opera di bene.

Il 12 luglio, durante la durissima prigionia in Germania, era deceduto GIAMBATTISTA PACCHIANA, un motorino intelligente e infaticabile, scelto a fare da Segretario al Centro Diocesano di Azione Cattolica Giovanile: le sue lettere dalla prigionia, stese a matita sui foglietti di una agenda sdrucita, parlano di fame, della sofferenza, delle angosce inenarrabili, dei sacrifici e degli abbandoni di una vita che non ha più nulla di umano; ma nel contempo danno la misura della sua fede, del suo carattere e del suo impegno di apostolato.

Il 28 giugno a Pesaro era deceduto ALDO CARRARA, una promessa.

Eccoci ai Caduti per la Liberazione. Primo tra Essi, il Capitano Rag. NORBERTO DUZIONI, cooperatore e maestro nell'Oratorio, presidente dell'Associazione Giovanile di A. C. « Giuseppe Greppi », primo comandante militare delle forze patriottiche bergamasche della montagna.

Per merito suo soprattutto si uscì dalla fase romantica della cospirazione e si riuscì ad im-

primere un carattere ed una disciplina militari ai nuclei di pionieri della resistenza armata nella nostra terra.

Negli ultimi mesi che precedettero la sua tragica morte — avvenuta il 30 settembre 1944 in seguito al noto incidente al laghetto di Algua — erano visibili in lui i segni delle fatiche sostenute: era ischeletrito, tutto muscoli, tutto tensione di volontà: l'occhio però era sempre limpido, il sangue manteneva diffusioni di fiamma sulle guancie scarne, il morale era sostenuto da un ottimismo inalterabile.



Norberto Duzioni

Se *Berio Duzioni* fosse vissuto più a lungo e tutta la sua personalità avesse potuto esprimersi nella non comune ricchezza delle sue doti, siamo certi che la nostra terra avrebbe scritto il suo nome tra i memorandi realizzatori di bene. Ma egli è vissuto quel tanto che doveva bastare, per rivelare ai vicini e ai lontani quale completa personalità si fosse in lui formata, rapida e precoce, pur nel breve soggiorno terreno. Ammoniscono le parole della Sapienza: « *Non è venerabile vecchiezza quella che si giudica dal numero degli anni; la sapienza tien luogo dei capelli bianchi, ed è sapienza una vita immacolata...* ».

Tra i più vicini e fedeli collaboratori in sott'ordine, Berto Duzioni annoverava quattro limpide figure di giovani ardenti: il Rag. VINCENZO MAGNI, laurea « ad honorem » dell'Università Bocconi, un autodidatta volitivo ed intelligentissimo, che da operaio monctipista presso le

Arti Grafiche, era giunto, sotto la guida del suo fraterno amico Berto Duzioni, alla conquista del diploma di ragioniere e di una posizione indipendente nel settore della piccola industria; Vincenzo Magni, motorino impareggiabile per ogni opera di bene nell'Oratorio e nelle Conferenze Vincenziane, assassinato a Milano il 9 dicembre 1944 in una imboscata tesagli dai sicari in camicia nera; il Rag. MARIO URIO SIGNORELLI, deceduto il 6 aprile 1945 all'Ospedale di Bergamo dopo essere stato straziato nel corpo e nell'anima da mano fraticida; il Rag. PIERO SCARPELLINI ed il Dott. GIUSEPPE NCSARI, deceduti rispettivamente il 29 gennaio 1945 durante il mitragliamento del treno sulla linea della Valle Seriana, in prossimità di Colzate; ed il Nosari circa un mese dopo, il 21 febbraio, dopo atroci scfferenze, ma per la stessa causa di morte del fraterno amico Scarpellini, in compagnia del quale egli viaggiava in quella terribile mattina di fine gennaio.

Cinque figure stupende di giovani, il cui ricordo permane vivissimo, come il rimpianto.

Il 15 gennaio 1945, FRANCO BREVIARIO, Sottotenente, laureando in lettere all'Università Cattolica di Milano, veniva spento in una cameretta d'ospedale da morbo ribelle ad ogni cura. Questo venticinquenne maestro d'Oratorio primeggiava in tutto: per intelligenza, per virtù, per indole festosa e per tenacia di propositi. Altro vuoto davvero incolmabile!

L'11 aprile 1945, a Ferrara, moriva il Caporal maggiore FERDINANDO SIGNORELLI, giovane buono, alunno affezionato.

Ultimo della schiera dei morti dell'Oratorio nel cinquantennio, in ordine di tempo e non certo per levatura e per meriti di apostolato, è RODOLFO PEDRONI, scomparso da poche settimane dopo aver portato per trent'anni, con l'anima di un santo, le sofferenze fisiche e morali di un' infermità che gli aveva tolto gradualmente ogni possibilità di continuare a far valere nella vita pratica ed in quella di apostolato le sue spiccatissime doti intellettuali, segregandolo dalla civile convivenza e rendendolo oggetto di viva commiserazione da parte degli stessi amici suoi più cari.

Rodolfo Pedroni, allievo ed amico di Greppi e di Moratelli, disimpegnò esemplarmente, per lunga serie di anni, la delicata funzione formativa dei maestri cooperatori dell'Oratorio, grazie alla sua cultura vasta e profonda ed alla sua particolarissima preparazione nella scienza pedagogica. Apprezzato biografo di Don Carlo Botta, consigliere e animatore del movimento giovanile cattolico, Rodolfo Pedroni vivrà in benedizione, come una delle figure che più hanno onorato, sull'esempio dei grandi educatori del passato, con la vita e con le opere, l'Oratorio nostro.

Ed eccoci al termine della nostra lunga rassegna commemorativa.

I morti che abbiamo ricordati, e quelli, meno noti ma forse non meno meritevoli agli occhi di Dio, che non ci è stato possibile menzionare, perchè troppo numerosi durante il mezzo secolo trascorso, i nostri cari morti, i morti dell'Oratorio, dal Greppi all'ultimo di essi in ordine di tempo, Rodolfo Pedroni, sono sempre stati e saranno con noi, partecipi delle gioie e dei dolori dell'Oratorio.

La nuova testimonianza di amore richiesta dai morti e dai vivi

Chi può descrivere l'incanto delle ore solenni nel cinquantennio: le ricorrenze patronali, le prime Messe, le partenze per le Missioni, le serate dei grandi addii, i raduni pervasi dalla scintillante gioia dei ritorni?

Chi può numerare e descrivere le battaglie di mezzo secolo dell'Oratorio dell'Immacolata, anche nelle ore della tempesta sanguigna, contro le insidie occulte e gli assalti scoperti dei masconi e degli anticlericali d'ogni risma, di un tempo, di ieri e di oggi, contro la prepotenza canaglia imperante, per la difesa dei diritti di Dio e della persona umana?

Ricordo un episodio significativo. Una sera del ventennio littorio, il cortile dell'Oratorio s'era gremito di giovani e di ex allievi di ogni età e di ogni condizione morale. A provocare l'adu-

nata spontanea e fulminea era bastata la voce, diffusa in città, che una squadra di teppisti in camicia nera, quella stessa che due giorni prima aveva « gloriosamente » battuti a sangue i ragazzi dell'Oratorio di Pignolo, avrebbe aggiunto alla serie delle sue « eroiche » imprese una irruzione all'« Immacolata », per dare un'altra « lezione » alle « carogne » clericali. Una schiera imponente di giovani e di uomini maturi attesero a lungo, quella sera, nel cortile dell'Oratorio i manganellatori, i quali — evidentemente avvertiti in tempo — se ne guardarono bene dal farsi vedere.

Oggi, a cinquant'anni dalla sua costruzione, l'Oratorio dell'Immacolata ha bisogno di un'altra testimonianza di amore.

Mezzo secolo fa, quando venne alla luce, fu proprio a modello a tutta la Diocesi come uno dei più moderni, meglio attrezzati e più funzionali Oratorii d'Italia.

Ora esso tradisce, nella sua imponente mole, i segni dell'età; è stato superato, non solo in Italia, ma nell'ambito stesso della Diocesi.

I morti ed i vivi, che a questo ambiente providenziale debbono la parte migliore della loro formazione, sono oggi uniti nel chiedere a Dio che susciti nuovi apostoli, nuovi benefattori, e renda sempre più operante l'intesa tra i vivi, perchè l'Oratorio dell'Immacolata, rinnovato nel volto e nell'anima, conosca una nuova primavera cinquantennale di battaglie e di conquiste.

GIUSEPPE BELOTTI
Deputato al Parlamento



Piero Scarpellini e l'inseparabile Mario Urlo Signorelli

UN SACERDOTE ARTISTA

Don Angelo Foppa



Per chi non lo sapesse Don Angelo Foppa fu « una straordinaria grazia di Dio » per quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo.

Aveva appena cinquant'anni; e tutta la vita trascorse in mezzo ai giovani, dando e consumando tutto se stesso, giorno per giorno, per la prosperità dei due massimi Oratorii cittadini, quello dell'Immacolata e quello di Borgo Palazzo.

Figlio prediletto della parrocchia di S. Alessandro in Colonna, discepolo, fin dall'infanzia, dell'immortale Giuseppe Greppi, cooperatore zelante nella Compagnia di S. Luigi, conobbe tutta la bellezza dell'apostolato e ne raggiunse la vetta arrivando, con molti sacrifici, al Sacerdozio.

Riservò le primizie al proprio Oratorio dell'Immacolata di cui era innamorato, celebrandovi la Prima Messa nel 1904 — proprio quando si inaugurava la nuova artistica chiesa gotica che ci ricorda gli inauditi sacrifici del Greppi — all'altare di quella cara Madonnina che gli fu sempre a fianco a stimolarlo e a guidarlo alle più ardue imprese; e rimanendovi i primi due anni del suo sacerdotale e prezioso ministero, in qualità di Vice Direttore (1904-1906).

Nel 1907 già lo troviamo alla Direzione del-

l'Oratorio di Borgo Palazzo, che tenne per ben 16 anni; e quando, nel 1922, sembrava volersi prendere un po' di riposo, l'obbedienza lo chiamava a dirigere l'Oratorio dell'Immacolata.

Inutile dire che al nuovo gravoso delicato incarico, il suo cuore più troppo affaticato — ma pur sempre tanto giovane — non seppe infine sottrarsi.

E quel che Don Angelo Foppa abbia fatto in Borgo Palazzo e all'Oratorio dell'Immacolata sarebbe assai difficile impresa menzionarlo qui. Ci basti sapere che fu un vero artista del pennello, d'intuito finissimo, e che, più ancora, fu uno squisito artista d'anime. I capi d'arte da lui forgiati nelle pergamene e nelle anime stanno a testimoniare la indistruttibile sua grandezza; e sulla sua tomba bene si potrebbero scrivere: *Exegi monumentum aere perenius!*

Il pittore Daniele Marchetti — discepolo in arte, poi collega di Don Foppa — disse che Don Angelo fu pittore e poeta, e non sapeva di esserlo: un eccellente miniatore che cantava e dipingeva per impulso di natura, per bisogno dello spirito; e sorrideva stupito quando si sentiva ammirato. Fu questa la finezza della sua anima grandemente semplice. Le sue mani consacrate, — quelle esili candide mani che irrimediabilmente volte si posavano sui bimbi cari a Gesù — seppero rivelare, nel magistero dell'arte, il suo mondo interiore, la sua anima di poeta.

Eppure non trascurò mai il minimo suo dovere sacerdotale per dedicarsi all'arte: superò egualmente molte difficoltà applicandosi al disegno ed alla tecnica, elementi indispensabili quanto difficili anche per chi è dotato di ottime qualità naturali.

E tutto ciò che poté imparare e fare in arte se lo tolse alle ore di riposo.

Frequentò — quantunque ad intervalli e riprese — la Scuola Fantoni e l'Accademia Carrara ai corsi del Prof. Loverini. E il periodo più fecondo della sua attività artistica fu proprio quando era direttore dell'Oratorio di Borgo Palazzo, con obblighi anche in Parrocchia.

In questo tempo fiorirono dal suo pensiero e scaturirono dalle sue mani le più belle opere. Si

produsse e si fece apprezzare come scenografo e come decoratore. Basti accennare ai numerosi scenari da lui approntati nei teatri degli Oratori di Borgo Palazzo e dell'Immacolata, ed alla Cappella dell'ormai abbandonato Oratorio di Borgo Palazzo.

Però la sua predilezione fu sempre la miniatura su pergamene.

E' monumentale il lavoro da lui eseguito per commissione dei Terziari Francescani Lombardi: un album che doveva contenere le firme dei Confratelli di tutte le Congregazioni Lombarde e destinato al Sommo Pontefice Benedetto XV. Vi dedicò circa due anni, avvalendosi della sua alta cultura e gusto squisito per finemente interpretare — nell'armonia di tinte e dorature — motivi sempre nuovi e geniali.

Se ne occupò la stampa cittadina e nazionale; e la critica autorevole ebbe espressioni non soltanto lusinghiere, ma veramente ed altamente laudative. Il Papa stesso se ne compiacque con personale lettera di felicitazioni.

Pure degne di elogio molte altre pergamene destinate a personalità della Chiesa e dello Stato. In Diocesi se ne contano moltissime di pergamene di Don Foppa, e tutte di pregio artistico. Si può dire che nei saggi più sentiti e profondi Don Angelo Foppa abbia raggiunto l'altezza dei grandi miniatori antichi; ed è comunque certo che egli ci ha lasciato un magnifico patrimonio di virtù e di vigorosa salute estetica.

Fu il Maestro attivo e spontaneo, l'innamorato cantore della natura, ma fu anzitutto e soprattutto il Sacerdote appassionato delle anime.

Uomini e giovani senza numero hanno più volte confessato di essere a lui debitore della parte migliore di se stessi; e chi scrive ricorda ancora oggi, con ammirazione indefettibile, l'e-

semplare Sacerdote nel suo caratteristico nascondimento, nella sua pietà sentita, nei suoi ammonimenti e consigli ispirati ad una saggezza invidiabile.

E quanti giovani egli ha condotto sulla via del Sacerdozio, del chostro, delle Missioni!

Anima di preclare virtù, sensibilissimo, sentiva e soffriva molto, ma parlava poco: nessun sfoggio di parole inutili; la sua parola era sempre gioconda, spesse volte geniale, ma sempre precisa, pensata.

Era l'amico più caro! Ed ogni anima che lo ha avvicinato potè ben dire: « Vedutolo, l'ama! ».

Ma la parola più eloquente, Don Angelo Foppa l'ha detta a tutti i suoi giovani sul letto di morte, nell'ultimo sacrificio, levando le mani in gesto di benedizione.

A coloro che gli parlavano della gravità del suo stato, rispondeva: « Mi accorgo benissimo che sono vicino a morire... Per questo mi vado preparando ».

A Mons. Vescovo che lo confortava e lo benediceva, poteva dire: « Non ho fatto che lavorare. Ho lavorato per fare un po' di bene... ».

E ai successori lasciava questo consiglio, che vale un poema: « Coi giovani — ricordatevi — non offendetevi, non scoraggiatevi mai... Bisogna avere idee grandi... ».

L'infaticabile apostolo spirò nel bacio del Signore appena l'anno dopo che i suoi giovani dell'Immacolata avevano celebrato con lui il Venticinquesimo della sua prima Messa: il 13 giugno 1930... e i funerali furono un trionfo!

Le care spoglie mortali riposano sempre nella Cappella dei Sacerdoti della parrocchia di S. Alessandro in Colonna presso il Cimitero cittadino; la sua figura rimane alta e serena, come serena e chiara fu la sua arte senza lacune.

D. GIOVANNI REGAZZI



Un gruppo di giovani

L'ASSOCIAZIONE «G. GREPPI»

La Sezione Giovani prende l'attuale denominazione nel 1945 e fa sua, per l'avvenire, quella attività formativa, culturale e ricreativa, che furono proprie del Circolo Giovanile G. Greppi durante il lungo periodo di vita che va dal lontano 1910 fino al 1945.

Sarebbe doveroso qui riandare alle vicende gloriose che illustrarono la fiorente attività del Circolo Giovanile e la fama che esso godeva in ambienti cittadini e nazionali, per l'intensa attività e qualificata azione da esso svolta.

Vicissitudini notte a tutti; pagine dolorose e gloriose, ma inconfondibili e sempre inalterato l'indirizzo di operare per il bene della gioventù di educarla ai nobili e santi ideali di fraternità e amore.

Nè deve essere dimenticata in un panorama dell'attività, che ben due guerre richiesero ai giovani, componenti del Circolo Giovanile G. Greppi, la dedizione completa di se stessi verso la Patria, nel compimento di un sacrosanto dovere, che per tanti, culminò nel supremo olocausto della loro fiorente giovinezza.

Si potrà inoltre citare, come fatto marginale, il periodo dell'oppressione ventennale, limitatrice e soffocatrice di un'azione intesa a formare la gioventù secondo schemi che non fossero quelli dettati dai governanti del tempo.

Comunque anche le bufere sono passate, e come succede dopo i fortunali, ai rimasti, anche se un gruppo sparuto, toccò riordinare le fila e continuare con rinnovato vigore il cammino tracciato.

S'imponeva, pur rispettando gli schemi precedenti e che si erano dimostrati ancora validi, di dare un maggior dinamismo all'azione del Circolo che nel frattempo aveva modificato la propria denominazione in « Sezione Giovani G. Greppi », introducendo motivi e temi che fossero aggiornati alle esigenze dei tempi.

Perciò prima preoccupazione fu di dare una maggior vitalizzazione alla Sezione Giovani sviluppando le « specializzazioni » dell'Azione Cattolica, cioè gli Juniores e Seniores, assegnando a questi il compito formativo e culturale.

La libertà dei tempi, i preconetti diffusi circa l'educazione clericale ed altri motivi, resero difficoltosa l'opera di educazione e lo svolgimento dei compiti inerenti.

Aggiungasi la carenza di ambienti attrezzati

secondo criteri moderni. Purtroppo il programma trova sempre la sua attuazione.

La S. Messa al mattino, e la Dottrina Cristiana al sabato sera e nel pomeriggio della Domenica hanno avuto una consolante partecipazione quantitativa.

Come già nel passato e come si avrà modo di constatare più ampiamente in seguito, si ricostituirono, nell'ambito della Sezione Giovani, le varie attività sportive e ricreative.

Così elencheremo la Sezione di Ginnastica; Sezione Alpina (S.C.A.I.S.); Sezione Calcio; Sezione Ciclismo, Sezione Pallavolo, Sezione Tennis, Sezione Tennis da Tavolo, ed altre raggruppate nell'Unione Sportiva G. Nosari.

Fra le attività ricreative sono da ricordare gite ciclo-turistiche, gite in pullmann, campeggi, ecc.

Purtroppo lo spazio non ci permette di dilungarci oltre nell'illustrare l'attività compiuta.

Il cinquantenario di vita dell'Oratorio c'impone di fare il punto della situazione.

Ci è di soddisfazione somma il presentare un consuntivo così imponente di attività e di bene, ma ciò sarebbe solo sterile sentimentalismo se non divenisse spinta inesauribile di nuova e più intensa azione per l'avvenire.

Il presente ed il futuro richiamano impellentemente ad operare.

E' auspicabile quindi che a tale scopo si apprestino quegli strumenti che portino l'Oratorio ad essere, anche per il suo complesso ambientale, centro di richiamo di tutta la gioventù parrocchiale.

In attesa che questa giusta esigenza trovi la sua realizzazione, nulla sarà lasciato di intentato per dare sempre maggior impulso a tutte quelle iniziative formative e di cultura, che siano di educazione profonda per i giovani della Sezione G. Greppi e portino attorno alla sua gloriosa insegna, come nei più vivi desideri, tutta la gioventù della Parrocchia di S. Alessandro.

In questa promessa, che trae forza da un passato radioso e nel nome di Giuseppe Greppi, a cui appunto si intitola, la Sezione Giovani dell'Oratorio Immacolata s'inoltra nell'avvenire, desiderosa solo di intensamente lavorare per inserire la Gioventù in Cristo, perchè operato l'innesto prodigioso, questa gioventù sia portatrice di Grazia e quindi di giustizia ed amore nella società.

La vita che non si vive non è vita

Breve storia di quella che fu la Sezione Aspiranti più numerosa d'Italia

Quando in un lontano e memorabile Consiglio Superiore della Gioventù Italiana di Azione Cattolica nascevano gli *Aspiranti* (si era nel 1924), all'Oratorio dell'Immacolata già si pensava ai ragazzi e si lavorava per loro. Centinaia, migliaia di ragazzi si erano avvicinati nei cortili e nella chiesa; seguita dal paterno sorriso di S. Filippo e benedetta dalla Madonna, la vivace, rinnovantesi schiera era sempre stata curata ed assistita da uno scelto gruppo di cooperatori e maestri. Ma anche nell'Oratorio i giovani migliori si ponevano da tempo una domanda: « Perché non chiamare anche i ragazzi a militare sotto la gloriosa bandiera del Circolo di Azione Cattolica? C'era infatti la presa di coscienza di un problema che, per felice intuizione di un papa gagliardo e poderoso, Pio XI, stava per trovare la sua giusta impostazione e la sua concreta risoluzione.

Non saremo mai abbastanza grati al grande Papa dell'Azione Cattolica per il dono prezioso che allora ci fece: e fu per tutta Italia un felice sorgere di iniziative.

Il Circolo « Giuseppe Greppi » non fu secondo a nessuno in Italia; ed ecco, nel 1925-26, muovere i primi passi la Sezione Aspiranti.

Non furono molte le « novità » sul piano esterno, all'inizio, chè, non va dimenticato, il giovane pollone spuntava da un tronco adusto, dalle radici salde e ben piantate. Ma si cominciò presto ad avvertire che *qualcosa di nuovo* c'era per l'aria; e numerosi furono i ragazzi che portarono nell'ambiente dell'Oratorio una nota di vivacità, di letizia, di operosità, che prima, in un certo senso, erano state solo dei giovani... Infatti tutto il segreto del movimento Aspiranti

consisteva e consiste in questo: anche i ragazzi, opportunamente aiutati e preparati, possono recare il *loro* contributo alla buona battaglia dell'apostolato, anche loro possono essere araldi del Gran Regno.

E così, a poco a poco, crebbe e si irrobustì il gruppo degli Aspiranti, benevolmente chiamati da qualche capo ameno gli « aspirapolvere »; con la loro pietà vissuta, con la loro gioia serena, con la loro lealtà schietta, con la loro chiara purezza impressero a tutta la folta famiglia dell'Oratorio e a tutta la più vasta famiglia parrocchiale, una nota di festosa operosità.

E qui ora devo avvertire che fare la storia, anche svelta, della sezione Aspiranti « G. Greppi », non è cosa facile: specialmente per chi, come me, deve impedire ai ricordi di far tessa e deve accontentarsi di lasciarne emergere solo alcuni, i più significativi.

Ho vissuto, come aspirante della « G. Greppi », i più begli anni della mia adolescenza e con gli aspiranti della « G. Greppi », tra loro, per loro, ho passato i migliori anni della mia giovinezza; ecco perchè non posso parlarne senza usare violenza ai ricordi e al cuore, che mi spingerebbero, a dir poco, a scrivere materiale almeno per un volume. E credo di capire che sarebbe un volume ricco di tante cose e di tanta vita!

La storia degli Aspiranti, anche nel nostro sereno ambiente oratoriano, è fatta di cento piccole, modeste cose. Quello che oggi, con termine moderno, chiameremmo il « rodaggio » della sezione, fu caratterizzato dal distintivo crociato che apparve all'occhiello delle giacche dei ragazzi; dalle prime « adunanza », riunioni di ragazzi

che, oltre alla soda formazione catechistica, già data dall'Oratorio, venivano invitati alla conquista ed al bene; dai primi canti e dai primi gicchi.

Era il tempo in cui arrivavano da Roma i primi rintocchi segnati da *Ambrogio campanaro*, quell'infaticabile uomo che fu ed è l'Ing. Zaccaria Negroni, oggi senatore; pochi sanno quel che a lui deve tutta l'infanzia italiana. Un sano attivismo permeò presto tutto il movimento; dirigenti qualificati e capaci, lo passarono pazientemente all'organizzazione e ne fecero la nota dominante. E venne il tempo della *buona azione*: i ragazzi furono invitati al buon esempio ed alle opere di misericordia. Un tralcio di vite, ricco di molte foglie, fu disegnato sulla parete della sede, quasi a significare che anche un ragazzo può convertire la sua vita in un nobile servizio e in dono fecondo.

Poi apparve, con periodicità mensile, il giornale murale: « *Vivere* », s'intitolava e portava come *manchette* le significative parole di quella grande anima che fu Saverio Fino: « *La vita che non si vive attiva non è vita* ». E diventò una bandiera, che segnò con il suo preciso ritmo il cammino di tanti ragazzi che conoscevano e cercavano di mettere in pratica la loro *regola*, di mantenere la loro *promessa* e di essere degni dei Santi Protettori che Pio XI aveva loro assegnato: San Tarcisio e San Pancrazio.

Nacque poi la giusta preoccupazione della cura delle migliori energie, per mettere i ragazzi più dotati al servizio degli altri ragazzi, ed ecco le *scuole capi*, ecco la sezione con i ragazzi raccolti in *gruppi*...

Alcuni nomi mi vengono alla mente e non posso dimenticarli; anime che sono passate nell'O-

ratorio facendo del bene e prodigandosi con generosità: Mario Bonfanti, Don Giovannino Ragazzi, Alberto Cattaneo.

Sotto la loro guida la Sezione Aspiranti « G. Greppi » diventò viva, dinamica. Da loro ricevettero le consegne, ed è con il loro esempio vivo nella mente e nel cuore che ci troviamo tra le mani la sezione Aspiranti più numerosa d'Italia.

Fu arricchita la bibliotechina di Sezione, potenziata la diffusione del « *Vittorioso* » (nato nel 1936, diventò presto il migliore giornale per ragazzi), allacciata una nutrita corrispondenza tra i ragazzi ed i giovani dell'Oratorio richiamati alle armi, ben coordinata l'attività annuale, che diventò gioiosa attività apostolica sotto il nome di *grande avventura*, e durante l'estate mise in moto i ragazzi con l'operoso impegno del *Gruppo estivo*.

La dura parentesi dell'occupazione dei locali dell'Oratorio segnò una pausa nel lavoro di sezione, ma non fu di arresto totale; a guerra finita gli Aspiranti della « Greppi » ripresero il loro deciso, sicuro cammino. Chiamato prima a dirigere il movimento Aspiranti in Diocesi e poi a Roma, all'Ufficio Centrale, ricordo che lasciai con le lacrime agli occhi la sezione che mi era stata cara sopra ogni altra cosa.

La sezione Aspiranti « G. Greppi » è ancora oggi fresca e vivace: sotto la guida di dirigenti capaci raccoglie ragazzi che pregano, cantano, giocano e lavorano insieme. Essa è una piccola comunità di ragazzi che vogliono vivere e crescere in Cristo; comunità, non chiusa, ma aperta, che vuole influenzare beneficamente i ragazzi dell'Oratorio e tutti i ragazzi della Parrocchia.

TARCISIO FORNONI

GLI SCOUTS

Fu e rimane buona scuola di formazione per una parte degli alunni dell'Oratorio lo « Scoutismo ».

I principi di lealtà, di fiducia, spirito di sacrificio e di dedizione verso i propri fratelli, ideali dello Scout, congiuntamente a profondi motivi di spiritualità, con l'avvicinarsi a Dio nella semplicità e secondo i temi suggeriti dalla natura, non potevano che affascinare i ragazzi e i giovani dell'Oratorio. E gli effetti di tale scuola trovarono la loro applicazione nelle opere degli Scouts che si svilupparono in una con le altre attività dell'Oratorio.

Una elencazione cronologica sarebbe doverosa, ma non ci darebbe la visione completa di quanto ha significato l'educazione Scoutistica per tanta parte nell'Oratorio.

La vita rigogliosa degli Scouts che diede magnifica fioritura di bene ed alacre operosità sortì la dura sanzione inflittagli dal governo fascista che ne ordinava la soppressione nel 1928.

Nel ventennio liberticida, lo spirito e gli ideali Scouts rimasero però sempre vivi nei suoi uomini, finché giunge sulle vie della Resistenza, il 24 aprile 1945. Sulla città in fermento, la notte ha steso le sue grandi ali. Non tutti riposano; molti attendono con affannosa e impaziente agitazione il ritorno del sole, del nuovo sole.

Tre persone sono a custodia del materiale in deposito nelle sale dell'Oratorio; parlano tra loro con voce ancora sommessa, quasi ancora timorosi. Parlano di domani, del gran giorno, che non tutti quelli che hanno lottato e sofferto con loro potranno vedere.

E salgono dal cuore i ricordi: quelli recenti, i più dolorosi; i lontani, quelli più cari. Tacciono. Con gli occhi abbassati, ognuno svolge tra sé il gomitolo delle cose passate.

Sollestando gli occhi i loro sguardi s'incontrano, e ognuno legge in quelli degli altri lo stesso ricordo, lo stesso pensiero.

A questi tre, Don Antonio Crippa, Federico Vecchiolini, Mario Bonfanti, se ne aggiunge un quarto: Traini Prof. Mario, ed il 16 settembre dello stesso anno, 76 ragazzi promettono a Dio di osservare la legge degli esploratori.

E' risorto il primo Reparto! E' risorta in Bergamo l'A.S.C.I.!

Sul sentiero tracciato vent'anni prima, s'incammina la nuova generazione. tornano a inebriarsi di sole le « fiamme » e i « guidoni », sulle ali del vento si perdono nuovamente le vecchie canzoni.

I ragazzi di un tempo hanno acceso nel cuore dei ragazzi di oggi quegli ideali che fecero bella la loro giovinezza e questi vanno, vanno « per la lunga, lunga traccia » portando viva quella fiamma che « non morirà mai più ».



S. Messa al campo

F. V.

La Compagnia dei Cavalieri di S. Giorgio

In occasione del cinquantesimo della fondazione dell'Oratorio dell'Immacolata, anche noi vecchi Scouts, e cioè la I.^a Compagnia Cavalieri di S. Giorgio, ben volentieri compartecipiamo a questa felice ricorrenza in quanto la predetta Compagnia è costituita quasi totalmente da ex Scouts alunni dell'Oratorio dell'Immacolata di Bergamo. Purtroppo con grande rammarico nel lontano e triste giorno del 13 maggio 1928 dovevamo, in obbedienza al Santo Padre, ammainare le nostre bandiere e guidoni di squadriglia per lo scioglimento dell'A.S.C.I.

Ma il 25 aprile 1945 tutti subito ci ritrovammo all'Oratorio dell'Immacolata per ricostituire il « Bergamo 1.^o ».

Era nostra volontà fare tutto il possibile af-

finchè quello che avevamo ricevuto fosse a nostra volta ritrasmesso ai giovani Scouts.

I componenti della Compagnia stessa sono ormai uomini fatti e padri di famiglia, che nella società esercitano la propria professione (professionisti, operai, impiegati, ecc.) e che si ritrovano ben volentieri nella sede stessa dell'Oratorio dell'Immacolata per discutere dei vari problemi che riguardano l'A.S.C.I.

Speriamo di poter mettere in pratica il grande principio del Fondatore degli Scouts, Baden Powel, il quale disse che « ogni Scout deve far di tutto per lasciare il mondo un po' migliore di quanto lo ha trovato ».

Il Magister della I.a Compagnia



Risorge l'A.S.C.I.

Attività Missionaria

Nel numero unico del venticinquesimo dell'Oratorio dell'Immacolata non era menzionata questa attività e non sembri strano che la si ricordi nel cinquantesimo.

Infatti Don Angelo Foppa iniziò nel lontano 1922 la raccolta dell'obolo per la Santa Infanzia tra gli alunni dell'Oratorio; nel 1928 Don Giovanni Bonetti, ex alunno e Vice Direttore, iniziando la sua missione sacerdotale in mezzo a noi, aveva, fra i molti incarichi, anche quello di potenziare nell'Oratorio l'attività per le Opere Missionarie.

Fu costituita la Commissione Missionaria e come programma generale furono gettate le basi per curare fra gli alunni dell'Oratorio le attività missionarie in queste tre parti:

- 1.) pregare per le Missioni;
- 2.) conoscere le Missioni;
- 3.) aiutare le Missioni.

Nel prospettare brevemente quanto è stato fatto in questi anni, seguirò questi tre punti.

1.) **Pregare per le Missioni.** - Costituita la Commissione, era necessario avere membri, e fin dall'inizio si pensò che la miglior cosa era di creare tra i membri della Commissione un turno Eucaristico. Ciò fu fatto, e da qui fiorirono le energie e le iniziative che negli anni seguenti portarono i loro abbondanti frutti.

Dalla semplice Commissione, composta di soli tre membri, in brevissimo tempo, e cioè nel 1931, si raggiunsero 40 membri e fra gli stessi, per la loro volontà, si costituirono ben due tur-

ni Eucaristici: primo fra sacerdoti, direttori, ex direttori, vice-direttori ed alunni sacerdoti; secondo turno tra membri della Commissione e Gruppo Missionario (così venne chiamato). Qui è doveroso ricordare il nostro Breviario Franco, che curò anche quando molto ammalato, anzi, fino a pochissimi giorni dalla sua morte, i turni Eucaristici. I frutti oltre alla formazione spirituale diede Missionari alle Missioni e Sacerdoti al nostro Clero; ricordo, oltre agli ex alunni Fratello Santo Pezzotta, Fra Antonio Di Colognola, Padre Caironi e Padre Ghilardi, ex alunni in terre di Missioni, Mario Colleoni ora in Cina, Padre Luigi Bianchi, Padre Missionario in Brasile, Don Bianchi Benvenuto, Don Iginò Casali, Don Giuseppe Perletti, Padre Mario Rocchi, gesuita, Don Costantino Scarpellini, per finire con i giovanissimi Don Forcella, Missionario in Brasile, e Don Gino De Ruschi, pure Missionario. Da questo elenco si può comprendere l'attività e il bene che portò al nostro Oratorio questa prima parte del programma «pregare per le Missioni».

2.) **Conoscere le Missioni** - Se la preghiera era necessaria, necessario era conoscere le Missioni. Si rese necessario fare lezioni di studio delle terre, gli usi e costumi dei popoli delle Missioni. Contemporaneamente alcuni membri iniziarono corrispondenza diretta con Missionari nostri e Missionari bergamaschi. Fu così che quando Fratello Santo Pezzotta inviò dalla



Museo Missionario

Birmaniam il primo dono, che consisteva in un pugnale birmano, venne l'idea — che sembrava pazzesca — di creare il Museo Missionario; il quale, senza fare della storia, è visibile con tutti i suoi doni venuti dalle terre missionarie in segno di riconoscenza per le nostre attività ed aiuti. Se quei doni, che ora fanno bella mostra nelle vetrine, potessero parlare, quante cose ci potrebbero dire! Quanti commoventi episodi di entusiasmo, preghiere, incitamenti, richieste di aiuti ecc., potrebbero raccontarci. La guerra e i furti lo hanno mutilato nei suoi documenti e in oggetti d'argento, oro e avorio. Tuttavia, rimesso in sede decorosa e riordinato, serve tuttora per le lezioni pratiche per gli alunni, sugli usi e costumi dei popoli, sia pure in piccola scala: ma è l'unico nella Bergamasca e l'unico in dotazione tra gli Oratori di Italia.

3.) **Aiutare le Missioni** - Per avere e per ottenere grandi cose, purtroppo occorrono anche i mezzi e tra i giovani le grandi idee vengono, ma i mezzi — che mancano — fanno cadere ogni iniziativa. Per le Missioni ogni cosa è buona. Fu così che, pur l'Oratorio mantenendo il proprio dovere verso le tre grandi Opere Pontificie, poté con i membri di questa Commissione ottenere grandi cose; incominciando ad allontanare gli speculatori, venditori ambulanti dentro e fuori l'Oratorio; i membri della

Commissione diventarono fruttivendoli, venditori di caramelle, fabbricanti di gazzose, direttori di tiro a segno, organizzatori di lotterie, ecc. Tutte le idee erano buone per far quattrini, pur di soddisfare le continue richieste dei nostri Missionari.

Questo, a grandi linee, il lavoro svolto. Ora sappiamo che un gruppo di giovani cerca di rimettere in moto tutte queste attività per riportare nell'Oratorio un centro spirituale di grande forza, come il turno Eucaristico, e di creare anche altre attività compatibili ai tempi e necessità dell'Oratorio.

Prima di chiudere queste note è doveroso che ricordi le nostre grandi feste missionarie e ringrazzi tutti quei Vescovi e Sacerdoti Missionari, Istituti e in modo particolare il Pontificio Istituto Missioni Estere, che sempre ci vollero bene e diedero a noi moltissima propaganda, la quale ci servi per fondare prima e ottenere poi i frutti. Era doveroso che in questo numero unico le Missioni fossero ricordate, e mi auguro che i nuovi membri rimboccando le maniche abbiano ad ottenere e fare molto di più di quanto noi abbiamo fatto, in modo che fra 25 anni possano leggere parole più grandi sulle attività svolte in questo bel campo di lavoro che sono le Missioni.

CLEMENTE CAMOLESE
(ex alunno)

La biblioteca « E. Bianchi »

L'aria nuova, che circolava nell'ambiente pur esso nuovo del nuovo Oratorio, moltiplicava le energie dei giovani, che, guidati con valentia e amorevole intelligenza dal « grande Maestro », davano vita a molteplici attività. Tra queste non potevano mancare specificate attività culturali, per cui, l'idea di mettere alla portata di tutti gli strumenti per migliorare ed elevare in una forma continua, piacevole ma non complicata nè appesantita da gravosi obblighi, il bagaglio di cognizioni morali, scientifiche, letterarie dei giovani, faceva nascere una biblioteca.

Nel gruppo di generosi pionieri che costituivano l'ossatura della gerarchia pedagogica del nuovo Oratorio, Ernesto Bianchi propugnava l'iniziativa assumendosi con entusiasmo la nuova silenziosa attività. Ben compreso, però, della delicatezza della materia che certamente avrebbe cambiato volto a future generazioni, egli organizzava la biblioteca con meticolosità e scrupolosità, e procedeva nel difficile compito, con passione e rara maestria. L'attività così concretata non era solo svago di letture piacevoli, ma aiuto e strumento all'armonioso sviluppo morale e intellettuale del giovane, e di conseguenza di tutto l'Oratorio.

Dalla sua nascita ad oggi la biblioteca ha continuato il suo alterno cammino attraverso vicende buone e meno: sono passati eventi gravi e lieti, burrasche che hanno ridotto le attività dell'Oratorio e diradate le file dei suoi figli; il tempo e le cose hanno cambiato uomini e gusti, ma il solco tracciato da Ernesto Bianchi non è mai stato perso di vista.

Dopo lo sconvolgimento dell'ultima guerra la biblioteca è risorta a nuova vita, si è riorganizzata, così da presentarsi, oggi, ai ragazzi, ai

giovani dell'Oratorio e a chiunque voglia frequentarla, con un patrimonio (più di quattromila volumi) di opere varie, antiche e moderne, sempre attuali, con trattazioni sui più disparati argomenti elaborati dal pensiero dei più moderni scrittori, tanto da rappresentare, ancora, guida sicura per un pubblico che sente più imperioso che mai il bisogno e l'ansia di approfondire le sue cognizioni per camminare spedito in questo tormentoso clima di passioni, verso un avvenire di sicurezza.

Questa biblioteca ha avuto nel 1952 un primo premio assoluto nel Concorso Diocesano.

Prima di chiudere queste brevi note è doveroso ricordare quanti altri nella scia del compianto Bianchi, di cui la biblioteca porta il nome e ne continua l'opera benemerita, coloro che nell'ordine si sono assunti il gravoso compito di portarla avanti: On. Giuseppe Belotti, Bonfanti Mario, Rag. Gallabresi, Carrara Umile, Zingarelli, Picchetto, Bacuzzi Franco, e il sottoscritto.

DUILIO BUGADA



Il Maestro E. Bianchi

La Scuola di Canto

Bach diceva che lo scopo finale di tutta la musica deve contribuire a mantenere e promuovere la santità delle funzioni liturgiche, nonchè il decoro della Casa di Dio.

Si era verso la fine del 1903 e da Roma era giunto lo storico e memorando documento pontificio: «Motu proprio» del Papa Pio X di santa memoria. Quel documento dettava norme precise e tassative intorno alla musica da eseguirsi in Chiesa, e faceva particolare raccomandazione al clero per la fondazione della scuola di canto, adunando intorno a sè i fanciulli e gli adulti con profitto loro proprio ed edificazione del popolo.

Proprio il Greppi fu tra i primi, nella nostra Bergamo, che diede un salutare esempio di obbedienza al Papa. Fra le prime opere annesse al suo nuovo Oratorio fu la scuola di canto. Prima di morire ebbe fermamente a dichiarare:

«La scuola di canto deve essere e per sempre considerata come la prima tra le istituzioni dell'Oratorio, come la beniamina del mio cuore; e che qualsiasi sacrificio ci si deve imporre pur di mantenerla e di farla prosperare».

L'Oratorio del Greppi era così chiamato a contribuire nel modo più efficace al decoro, alla solennità del culto divino. I fanciulli ed i giovani dell'Oratorio, preparati ed educati ad

una così alta missione, compresi della santità e dell'importanza dell'ufficio loro assegnato dalla Chiesa, attratti non da speranza di lucro, ma dalla bellezza di così alto ideale, con studio, con diligenza, con zelo, con sacrificio si prepararono ad esercitare degnamente e decorosamente l'ufficio di cantori delle lodi di Dio nella loro cara Parrocchia di S. Alessandro. La scuola è fondata.

Distinti maestri, artisti di valore, persone esimie del clero e del laicato prestarono l'opera loro per una salda fondazione della scuola: Maestro Achille Bedini, il Dott. Banfi, Mons. Castelletti, Mons. Emilio Berizzi, Oscar Ulm, Maestro Mattioli, allora direttore del Conservatorio, Maestro Pietro Dentella, che vi consacrò alla scuola parecchi anni fino a che nel 1925, con rammarico suo, degli allievi cantori e dei molti amici ed estimatori, lasciava la nuova scuola per assumere la direzione della cappella musicale del Duomo di Milano. Alle doti speciali di buon maestro ed educatore, aggiungeva il Dentella tali doti d'animo che lo facevano ammirare ed amare dai suoi allievi, i quali con ammirabile diligenza corrispondevano alle intense sue cure. Dalle esecuzioni di musica polifonica di autori moderni, quali il Perosi, Goller, Stehle, With, Mitterer, Gallot-



I componenti la Scuola di Canto

ti, Mancinelli ecc., si passò in breve tempo a quella degli autori classici del Cinquecento, quali il Viadana, il Palestrina, ecc.

Dopo le esecuzioni per le principali solennità in S. Alessandro, se ne tennero anche in altre chiese della Diocesi, nella stessa Cattedrale e nella Basilica di S. Maria Maggiore. Il Vescovo Mons. Radini Tedeschi di santa memoria pubblicamente e ripetutamente lodò la scuola di canto dell'Immacolata, additandola a modello delle altre e mostrandola ai parroci come la più atta a decorare le funzioni più solenni.

La partenza del Maestro Dentella riuscì di grave danno alla nostra scuola che mancò per molto tempo del suo Maestro Direttore.

Al Maestro Dentella successe il concittadino Maestro Vittorio Carrara, fervente apostolo della causa Cecilianiana, noto editore di musica saera. Egli si accinse con spirito di sacrificio e con vero intelletto d'amore a riordinare la scuola.

Al Maestro Carrara nel 1934, fino al 1944, successe il Maestro Guido Gambarini. Furono eseguite Messe a 4 voci: Santa Maria di Loreto di Goller; Santa Chiara di Refice; la Messa senza accompagnamento di Reimberger. Ha messo in onore tutte le Messe solenni e popolari di Perosi che in S. Alessandro da alcuni anni non si facevano perchè mancante delle voci di soprano. Durante la sua direzione ha composto moltissimi mottetti, alleluia e salmi, oltre a quelle più importanti come la «Messa Jesu Christe» a 4 voci, due Magnificat e Miserere pure a 4 voci.

La scuola ha dato delle magistrali esecuzioni che la critica è stata particolarmente lusinghiera in questo tempo. Attività fuori provincia sono da ricordare quella nel Duomo di Lodi di cui il Vescovo del luogo si è particolarmente compiaciuto dell'eccellente esecuzione.

Dal 1944 al 1947, dopo un periodo di stasi, la scuola fu diretta dal Maestro Mostosi, il quale con tanta generosità vi prodigò le sue squisite qualità di maestro e di educatore. Lo stesso Maestro Federico Caudana, presente in S. Alessandro per la festa del Patrocinio alla esecuzione assoluta di una sua Messa Giubilare, così lasciò scritto: «Plaudo alla magnifica esecuzione della mia Messa fatta in S. Alessandro, diretta egregiamente dal Maestro Mostosi». Come accompagnatori: Maestro Achille Bedini, Baccanelli, Pietro Silvio Scuri, Giuseppe Conca, Luciano Benigni, Alessandro Esposito, Rossi Luigi.

Poi per alcuni anni la scuola ebbe una attività discontinua per mancanza del maestro. Seguirono nella direzione della scuola Don Camillo Galbiati, Don Felice Cavagna, ma con poca ripresa, fino a che si venne nella decisione di affidare di nuovo la direzione al Maestro Gambarini.

Si è fatto qualcosa in questi anni, ma non torneranno le nobili e gloriose tradizioni del tempo passato. Fuochi di paglia e ben poco si ottiene dal punto di vista educativo. Speriamo che il tempo e i nuovi tempo maturino qualcosa di più bello.

L'attività filodrammatica

L'attività filodrammatica in questi suoi cinquant'anni di vita ha avuto veramente momenti di largo successo. Premi nei diversi concorsi, incoraggiamenti di pubblico e riconoscimenti di appassionati ne hanno accompagnato il duro cammino; il volume di questi successi è ben testimoniato dai numerosi diplomi che ne tappezzano le pareti della segreteria.

Anche qui però, come nelle altre Sezioni delle attività oratoriane, si sono avuti momenti di splendore e momenti di sbandamento; mancanza di guida competente e appassionata, usura di tempi che distruggono complessi, anche più solidi, hanno fermato a volte l'attività vera e propria della compagnia, ma non mai lo spirito e la passione che anima gli entusiasmi.

Indubbiamente, per le situazioni radicalmente mutate in cui vennero a trovarsi i nostri teatri di oratorio, quelli di città in modo particolare, la rosa di compagnie di valore artistico e di fama nazionale, che quasi ininterrottamente si producono nei nostri teatri cittadini, la cambiata mentalità della nostra gente che, elevata e raffinata di gusto, ama conoscere produzioni di grido e non crede più accessibile ogni forma di spettacolo; il prevalere del cinema che ha fatto scendere ogni forma di teatro: sono altrettanti motivi che ne spiegano la crisi accennata.

Resta sempre tuttavia come nobile compito del nostro teatro, in attesa che si cambi la situazione, il poter fornire un divertimento sicuramente sano offerto ai nostri piccoli, e dare a se stessi la possibilità di esplicare una passione educativa e istruttiva.

La piccola cassa di risparmio

Fra le opere educative che l'Oratorio ha creato e sviluppa tuttora, va menzionata la «Piccola Cassa». Non occorre sottolineare l'enorme importanza d'inculcare nei ragazzi il senso del risparmio, e che l'istituzione abbia corrisposto ad una esigenza educativa. Io dimostro il sempre vivo interessamento intorno ad essa da parte dei ragazzi e gli innumerevoli episodi che costellano la sua vita.

Dopo l'ultimo periodo bellico l'impulso nuovo che la Direzione diede alla «Piccola Cassa» fu altamente salutare e tempestivo nell'arginare la mania spendereccia portata dai tempi. I consensi e l'afflusso dei piccoli risparmiatori sono altresì un invito ad incrementare e continuare la «Piccola Cassa».

Ciò rimane anche quale valida attestazione delle finalità compiutamente educative dell'Oratorio.

Unione Sportiva «G. NOSARI»

Giova ricordare, in questa rassegna di quanto ha formato attività dell'Oratorio nel cinquantennio decorso, l'attività sportiva, e per l'importanza che è andata via via assumendo, e per l'indubbio vantaggio educativo, fisico e morale che ha portato fra i ragazzi e i giovani.

Dal Circolo Giovanile «G. Greppi» prendono inizio, fin dai primordi di vita dell'Oratorio, la Sezione Calcio «Pro Victoria» (che muterà poi la denominazione in «Andrea Doria» e poi in «P. G. Frassati») e la Sezione Alpinistica «C. Ferrini», che si affiancano alla Sezione di Ginnastica «In robore virtus».

Potrà ormai sembrare una proposizione retorica il sottolineare quale e quanta vitalità raggiunsero queste Sezioni e lo sport che esse sviluppavano. Le combattute partite di calcio sul campo dell'Oratorio e su quelli della provincia, quanto entusiasmo, quale "tifo"! Le gite alpinistiche ed escursionistiche della «Contardo Ferrini», quale codazzo di giovani appassionati traevano seco! Per non dire delle brillanti imprese della «In robore virtus».

Quale somma di ricordi!

Dopo la parentesi ventennale (e ci sia perdonato l'abuso del riferimento), nel quale le Sezioni vissero in costrizioni per la monopolizzazione di tutta l'attività ginnico-sportiva fatta dal partito, lo sport viene ad assumere una rinnovata importanza della vita giovanile e l'Oratorio, sensibile all'esigenza dei tempi, aggiorna i suoi schemi organizzativi, e dalla Sezione Giovani dà vita alla Unione Sportiva «G. Nosari».



G. Nosari

Il Dr. Giuseppe Nosari, defunto per tragiche circostanze di guerra, che l'Oratorio aveva avuto prima fra i suoi giovani più intelligenti ed attivi, quindi fra i suoi dirigenti più appassionati, non poteva che essere il simbolo più degno per la sorgente Unione.

Il suo nome vuol esser per i giovani l'ideale di vita e stimolo perenne a sempre maggiori imprese.



Tradizionali partite tra ammogliati e celibi

La Sezione Ginnastica

Anche la ginnastica, che è fra le diverse attività sportive praticate dai ragazzi e dai giovani che frequentano l'Oratorio, la più severa e impegnativa, la più nobile e tradizionale, ha dato il suo valido contributo per la migliore riuscita delle celebrazioni cinquantenarie dell'Oratorio dell'Immacolata.

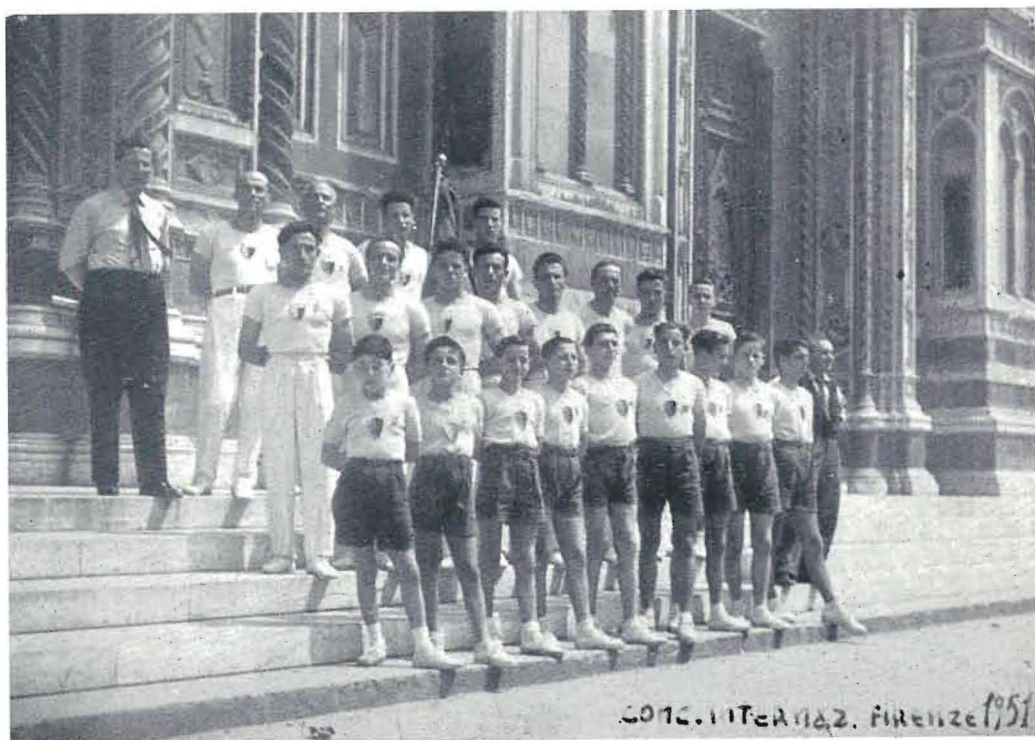
E questa attività, che coesiste si può dire dalla data di fondazione dell'Oratorio, non poteva restare estranea a queste manifestazioni.

La Sezione Ginnastica «*In robore virtus*» ha organizzato per l'occasione un grande concorso ginnastico aperto a tutte le categorie di atleti di società dell'Alta Italia — che ha avuto un lusinghiero successo — e una grande accademia notturna, riuscitissima, sia per l'intervento di autorità e di pubblico, sia per la partecipazione di una decina di «*azzurri*» e della squadra svizzera «*Fides*» di Lugano.

La veterana «*In robore virtus*», che durante il suo mezzo secolo di vita ha conosciuto, spe-

cie nel primo ventennio, periodi di larga partecipazione, di vita intensa e febbrile, di entusiasmo e di successi, sta ora gradatamente ricomponendo i suoi quadri, dopo la lunga e dolorosa parentesi della guerra che ne ha disperso una seconda volta gli elementi, e, pur fra difficoltà di varia natura, vuole riaffermare la sua vitalità e preminenza, sia fisica che tecnica, artistica ed estetica.

Di mano in mano che nuove forme e possibilità di sports si offrivano alla sbrigliata esuberanza dei giovani che frequentavano l'Oratorio, consentendo loro di soddisfare diversamente — e indubbiamente con più facilità, senza tanti sacrifici e tanta costanza — il naturale e irresistibile bisogno di muoversi, di agire, di consumare le prorompenti energie della loro fortunata età, si assottigliavano purtroppo le schiere degli appassionati alla ginnastica, che però, per le sue caratteristiche, per i suoi pregi, per il suo valore come disciplina e come



Le squadre al Concorso Internazionale di Firenze 1951

scuola, per il suo ascendente e il suo prestigio sui giovani, ha sempre continuato la sua attività mantenendo viva la passione e la tradizione e riuscendo sempre a cogliere simpatie e successi.

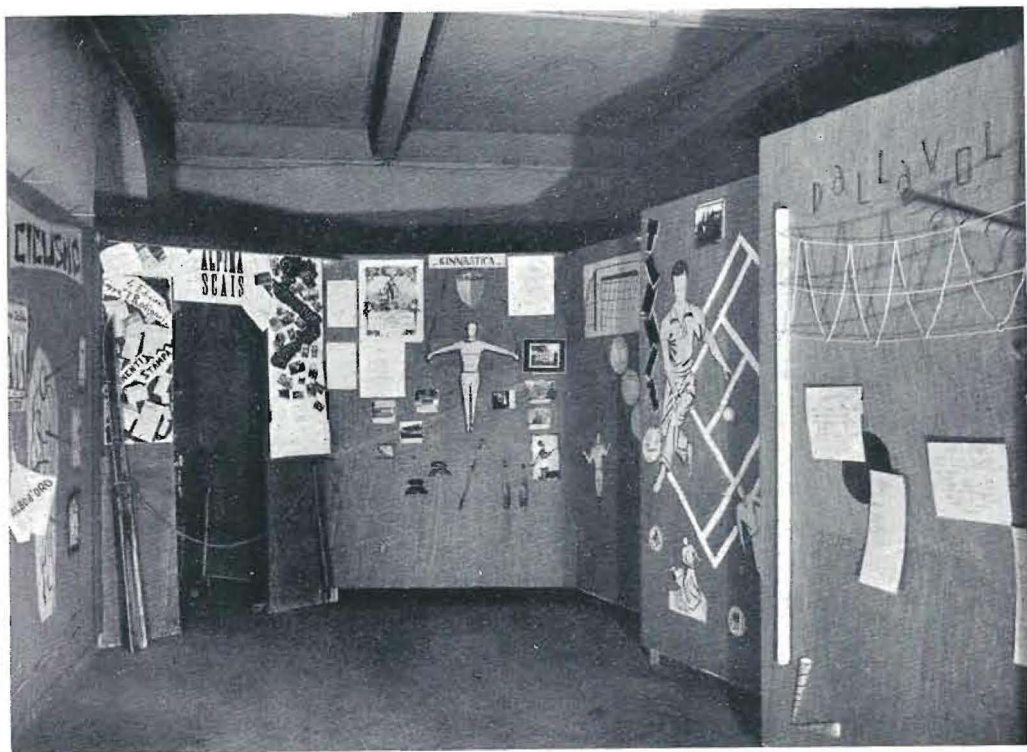
Vita intensa nel passato, pieno di gloria e di adesioni, quando poté annoverare fra i suoi seguaci degli autentici campioni; stasi forzata durante le due guerre; rifiorire più modesto ma felice e costante dopo la burrasca.

Dal 1945 ad oggi, già quante prove, quanta attività, quanto impegno dimostrano la sua volontà di rivivere, di riconquistare il favore dei giovani, il loro interesse e il loro apprezzamento, la considerazione delle autorità e dell'Oratorio!

Attraverso gli annuali campionati bergama-

schì e del C.S.I., i campionati lombardi, gli incontri amichevoli, le numerose accademie, i concorsi internazionali di Firenze, di Seregno, di Mestre, i convegni di ginnastica artistica individuale lombardi e dell'Alta Italia organizzati presso l'Oratorio, quanto cammino verso la rinascita e la continuità di questa nobile attività!

Per il suo valore educativo, per la sua forza suggestiva e il suo fascino e per l'armoniosa eleganza delle sue prestazioni, questo sport continuerà a suscitare l'entusiasmo dei giovani e a conquistare la simpatia delle folle, come lo ha anche recentemente dimostrato l'apprezzamento del pubblico alla grande accademia notturna del 3 ottobre scorso e alle gare del giorno successivo.



Un angolo della Mostra «Attività dell'Oratorio» 1951

Tennis Club

G. Breviario

Sul finire dell'anno 1932 era maturata nella mente dei giovani dell'Oratorio l'idea del gioco del tennis nel nostro ambiente. Molte chiacchiere e ciò che più conta l'incertezza del Direttore Don Giovanni Bonetti, perchè l'amministrazione dell'Oratorio (come sempre) negava i fondi per la costruzione del campo di gioco. Un mattino, però, intanto che i superiori erano assenti, impegnati per la scuola, una brigata di « balòs » si mise al lavoro con scope e badili per pulire dall'abbondante ghiaia il suolo del cortile piccolo; dopo quattro ore avevano fatto un campo rudimentale e con racchette di legno improvvisate, il gioco del tennis era ufficialmente inaugurato. I primi che lo constatarono furono gli inquilini del primo piano, che ricevettero una pallina attraverso i vetri della finestra, che mandò in frantumi anche i famosi cristalli di Boemia.

Pochi giorni dopo il Tennis Club Frassati contava 80 soci. Urla, risate e lamentele assordarono l'ambiente, ma più di tutto il caro « Don Bonèt » fu braccato dalla muta urlante per avere un campo regolare. E qui quante volte il Direttore assomigliò a Padre Cristoforo nel nido dell'avvoltoio delle finanze!

Finalmente nel 1933, con un campo in cemento, la tregua fu fatta, ed ebbe svolgimento il primo torneo esterno di tennis.

Morale altissimo e di nuova frequenza all'Oratorio di quegli elementi ventenni che avevano cominciato a disertare l'Oratorio.

Questo sport, che era un po' considerato ri-

servato ai soli "signori", si rivelava invece alla portata di tutti, oltre ad essere un'ottima palestra educativa, estetica e morale. Il Direttore finalmente è contento con i suoi giovani, e diventa anche lui un ottimo giocatore malgrado la tonaca nera.

Si ebbe quindi un'epoca di brillanti gare in città e provincia, che portarono l'attenzione dei tecnici sul nostro club, e come sempre diversi nostri giocatori vennero invitati nelle maggiori società, ma però nessuno si allontanò dall'Oratorio malgrado le allettanti proposte.

Dopo il periodo bellico il tennis oratoriano si conquista la stima e l'amicizia di ambienti cittadini e provinciali.

Quest'anno ricorre il ventennio di fondazione e benchè i giocatori siano valenti, il campo di gioco è in pessime condizioni. Campo scadente fa gioco difettoso, e i giovani disertano per campi regolamentari. Non si vedono più giocare all'Oratorio, l'entusiasmo è diminuito, sparito quasi: l'attuale Tennis Club Breviario chiede che il tennis all'Oratorio non diventi solo un ricordo.

FEDERICO VECCHIOLINI

Sezione Alpina Scais



Premiazione gara di sci in Colonia

Possiamo elencare anche altre attività, che tutte hanno servito e servono tuttora a dare sviluppo non solo fisico ma anche morale alla formazione del giovane: calcio, ciclismo, tennis da tavolo, atletica.

Oltre a queste, per la notevole attività svolta e per il numero di coloro che si dedicano particolarmente, va citata per una lode incondizionata la Sezione Alpina S.C.A.I.S., che per le capacità organizzative dimostrate in questi ultimi anni, si è imposta all'ammirazione degli ambienti sportivi regionali.



Squadra ciclistica

La colonia alpina di Bratto

Dal lontano luglio 1922, data in cui si apriva all'amplesso dell'ospitalità degli alunni dell'Oratorio, la Casa di Bratto ha saputo mantenersi sempre nuova. Da quando la munifica generosità dell'Avv. Salvi, e l'animo aperto, il cuore grande, il pensiero lungimirante dell'allora Direttore dell'Oratorio — oggi Mons. Scattini — hanno provveduto l'Oratorio di una sua colonia, da quando Mons. Pezzoli aveva seguito con affetto, premure e interesse particolarissimo fino a prendersene la totale amministrazione, è stato sempre di premure, attuazioni, interventi e aggiornamenti per la colonia.

In particolare si è lavorato negli ultimi anni. Si è cominciato a raddoppiare gli ambienti: un secondo refettorio, tre nuovi dormitori, una seconda ampia cucina e cantina, doccie, lavandini migliorati e più che raddoppiati. Si è passati dalle vecchie brande a letti nuovi, uniformi, graziosi, dalle sedie e sgabelli, alle pratiche comodine, dalle inadatte coperte a deccrose e

nuove con copriletti che danno un ottimo effetto ai dormitori. Si è aumentata e migliorata l'attrezzatura della cucina, comprendente oltre tutto un capace frigorifero. Anche le dipendenze della colonia sono state tenute presenti: migliorata la gradinata di accesso alla colonia, rifatta e ingrandita la strada di accesso con pullmnn fino all'colonia; il cortile è stato raddoppiato.

Tutto questo con l'interessamento e l'amore di ex alunni che nella colonia riconoscono il migliore ausilio all'opera educativa dell'Oratorio e un mezzo eccellente di contatti con i genitori degli alunni.

Ma ci sono stati anche gli anni difficili per la colonia, che se anche poco si ricordano, non possono essere del tutto taciuti. Le scene di bambini seduti sulle loro valigette in mezzo ai binari della stazione di Clusone, ad aspettare per ore ed ore corriere che non sono mai venute, o quelle di ragazzi trasportati su carretti-



La Colonia

ni e che si riparavano dalla pioggia con vecchie coperte tirate sulle spalle, o di ragazzi che dovevano bivaccare nel cortile dell'Oratorio di Clusone in attesa del treno serale perché il mezzo di trasporto animale era arrivato a treno partito: sono tristi ricordi che si preferiscono dimenticare.

La vista di questo sviluppo ci meraviglia al pensiero che molti bambini sono accolti gratuitamente, o meglio, a spese dello stesso Oratorio dell'Immacolata che intende premiare così i meriti e la condotta.

Bello e simpatico è pure il sistema pedagogico in atto alla colonia. Non imposizioni drastiche di orari, non file lunghe a due a due nelle passeggiate, ma quella sorveglianza senza peso da parte di maestri ed assistenti dell'Oratorio, che dona all'ambiente, ai piccoli ed ai grandi la sensazione di sincera fraternità. Il grande aiuta il piccolo e lo assiste nei suoi piccoli svaghi, come se lui pure fosse un piccolo pari suo; il tutto è regolato da un'educazione che si impone tacitamente con l'esempio dei più grandi, e tutti si sentono naturalmente convogliati verso un ordine spontaneo.

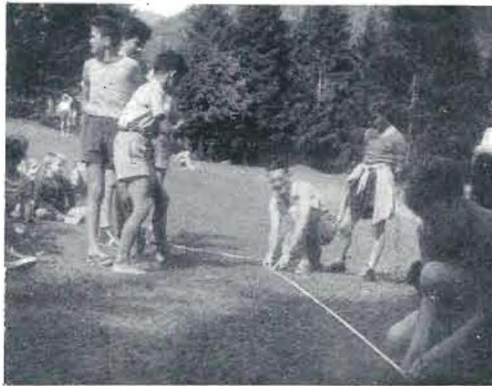
Certo, chi non conosce e non ha passione per l'Oratorio, non sa che cosa siano le nostre spedizioni, le nostre serate, le nostre cantate, le nostre salite in Presolana nelle serene e lim-

pide giornate d'estate. Per un estraneo alle nostre abitudini non dice niente la cordialità con cui sono ricevuti i genitori dei bambini ospitati e che permette loro di passare una gaia giornata in colonia con i loro bambini; nè l'amicizia che li lega alla Direzione dell'Oratorio, tanto utile e fruttuosa per l'educazione del ragazzo. Che possono sapere poi delle nostre tradizionali feste di chiusura, dove certi ex alunni respirano nuovamente, dopo decine di anni, l'atmosfera sana dell'ambiente che li ha formati? Essi ignorano quale linfa e vita intensamente cristiana la permea. Senza essere di peso nè al piccolo nè al grande, si inizia lassù una vita ordinata basata su pratiche di pietà quali non si possono pretendere di più da un perfetto cristiano.

La nostra Casa è ancora sempre oasi di riposo e di pace nonostante l'incessante aumentare dei villeggianti nella zona. E i giovani sentono il rimpianto dei giorni passati quassù.

G'ò 'n del còr amò 'l ricordo
dè ch'i strass de 7 o 8 dé
che de campagna ol destino
l'à ùilt che fèss pò a mé;

ma adès ch'ì è passacc,
l'era mèi ch'ì es gnà facc!...



Giuochi in pineta

Cronaca di una manifestazione

L'Oratorio dell'Immacolata (Bergamo) ha inaugurato la sera della vigilia di Natale una interessante Mostra delle sue attività, genialmente ideata dal suo Direttore, Don Santo Ripamonti, ed allestita dai giovani stessi sotto la direzione del Vice Direttore Don Bruno Belotti.

Una cortese guida vi può additare la prima parete « ideologica » che mette davanti alla vista, anzi alla coscienza dei visitatori, quelli che sono gli scopi dell'Oratorio.

La Mostra presenta via via l'itinerario che percorre il fanciullo durante il periodo di tempo che egli trascorrerà in mezzo alla rumorosa ed allegra sua seconda famiglia che è l'Oratorio.

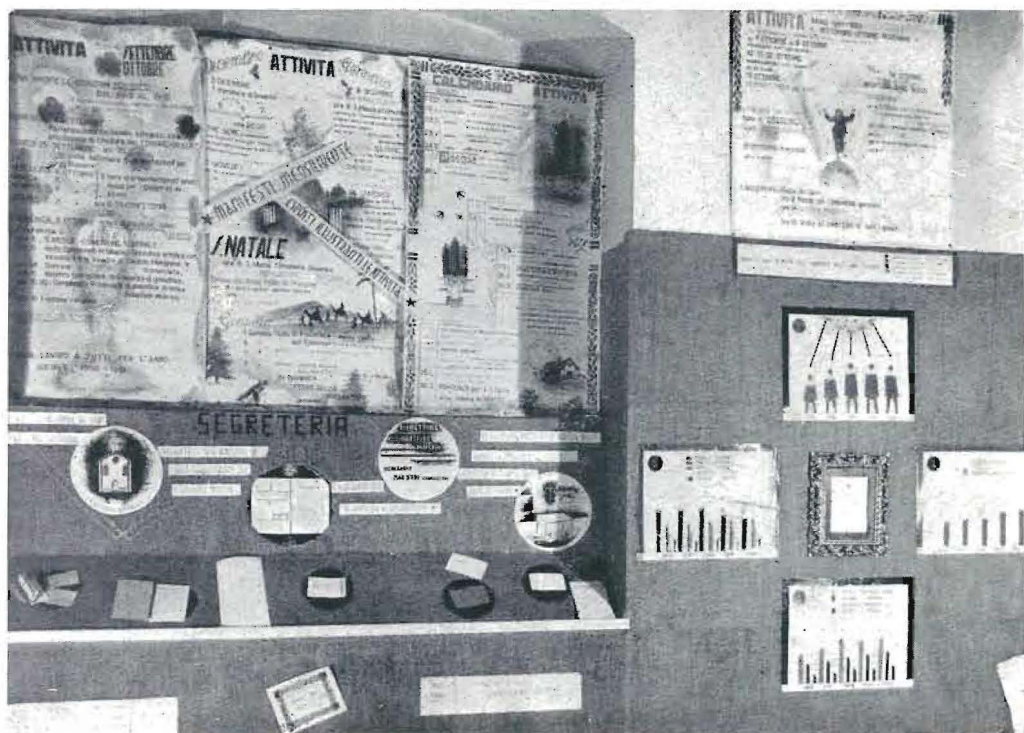
I frutti all'« Immacolata » sono stati sinora copiosi. Una ricca serie di grafici li illustra: l'Oratorio ha dato elementi direttivi alle varie branche dell'Azione Cattolica; alla Chiesa un Arci-

vescovo e cinque Missionari; alla Diocesi 56 Sacerdoti; alla vita politica un Deputato e cariche varie alla Amministrazione Comunale; ed in ogni campo del mondo del lavoro, delle professioni e dell'arte, buoni cittadini.

Tali frutti dimostrano la bontà del vivaio.

Con riconoscenza e commozione si posa perciò lo sguardo alla parete sulla quale, al vertice di un simbolico albero, sta l'immagine del Fondatore dell'Oratorio, *Giuseppe Greppi*, contornata dalle fotografie dei principali suoi collaboratori, e dei Direttori che si sono succeduti nel tempo.

Altri grafici, che sono anche piccoli capolavori, felice connubio fra l'arte del disegno e la scienza statistica, documentano le cifre nelle quali si traducono le varie attività. Anzitutto una cifra: 800 iscritti.



Mostra dell'Oratorio 1951 - Parete della Segreteria

Si ammirano saggi di quaderni, disegni e lavori svariatissimi: fatti dagli alunni nelle varie classi di catechismo. Una scuola di catechismo però, niente uggiosa: al contrario, attraentissima e fonte di gioie e di letizia.

« *Lo studio del Catechismo è alla base della vera cultura* », ammonisce un'iscrizione. E lo spirito di Giuseppe Greppi, formato da Sacerdoti come Don Carlo Botta, che divenne a sua volta formatore di Sacerdoti, notiamolo bene, fu *catechistico*. Egli, morto a 87 anni il 1.º giugno 1913, appartenne per circa settant'anni alla Compagnia dei Cooperatori Catechisti fondata da Padre Luigi Mozzi.

Ed eccola qui la Compagnia, viva, fresca, moderna; sempre eguale a se stessa e sempre diversa. Eccola qui in questa parete con delle frecce bianche che sostengono dei quaderni; in questi simboli, in queste ascisse e coordinate dei diagrammi. Poterli leggere questi quaderni, specialmente quelli degli anziani!

Questa è azione cattolica!

Al centro della sala trovate una vecchia conoscenza con tanto di *alpenstok* in mano, senza cappello, sorridente col suo pizzetto bianco: l'Avvocato *Luigi Salvi*, fondatore della Colonia Alpina di Bratto. La Colonia! Metri 1050 sul livello del mare, nel regno icario della nostra dolomitica Presolana, ed a livello incommensurabile nel barometro dei desideri dei fanciulli.

Bratto: aria, luce, svaghi, appetito, gite, sole, agonismo, buon umore; magiche parole scritte sulla parete, intercalate tra stupende fotografie che fanno capire subito senza bisogno di schizzi e diagrammi, di che si tratta.

Ma la nostra guida ci ammonisce cortesemente di non essere superficiale nell'osservare: la Colonia di Bratto è elemento costitutivo dell'azione educatrice svolta dall'Oratorio, per lo spirito e per il corpo. Lassù l'opera formatrice del fanciullo e del giovane non s'arresta; al contrario

si sviluppa e s'afferma in diverso, intimo, profondo modo.

Altro capitolo interessantissimo: lo *scoutismo*. Si presenta qui in questa Mostra in una maniera che ci mette quasi soggezione. Sono capaci di tutto questi *scouts*: non trascurano l'arte culinaria, ed eccoli muniti di pentole e pentolini adoperati a dovere in montagna, in pianura, nei boschi, all'aperto o sotto le tende. Ammonisce però un'iscrizione, che lo *scoutismo* è « *autoeducazione a forti sentimenti di fede, di patria, di amore; alla vita sociale; del corpo e della mente* ».

Corde, nodi, bastoni, tende, bandiere, lanterne, albums fotografici, mille oggetti scoutistici sono esposti: ma ammirabile è un plastico di metri 1 x 1,10 raffigurante Gerusalemme al tempo di Gesù. Con emozione abbiamo sfogliato tre albums con illustrazioni fatte dagli *scouts* come gara di illustrazione dei Santuari Mariani della Provincia di Bergamo.

Questa Mostra illustra altre attività sportive dell'Oratorio: palla a volo, tennis, calcio, fotografia, alpinismo, ciclismo, sci; ma con particolare simpatia accenniamo alla gloriosa Sezione Ginnastica « *In robore virtus* », che tiene alto il prestigio del suo nome, degna in tutto degli allori del passato, per merito del suo valente istruttore Sig. Gardoni Francesco. Ricordiamo anche la Sezione Filodrammatica e la Sezione di Attività Missionaria.

Il dolce viaggio in giro a questa sala è terminato: ma nell'uscire, ripercorrendo ancora una volta l'itinerario ideale di questi fanciulli, sostiamo davanti ai simboli ideografici della parete dedicata alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica, illustranti le tre sue faticose parole: Preghiera - Azione - Sacrificio.

Qui esse sono una realtà gioiosamente operante.

AMILCARE MACETTI

(da *La Domenica del Popolo* del 6 gennaio 1952)



I DIRETTORI

In questo « Numero unico » non si può non accennare ai Direttori che si sono susseguiti in questo che è uno dei più importanti Oratorii della Diocesi. Gli uomini sono o scomparsi o hanno cambiato di posto, ma la semente da loro gettata a piene mani e senza risparmio di fatiche, ha dato e continua a dare buoni frutti. L'Oratorio ne può essere orgoglioso. Coloro che ne hanno raccolto con risolutezza gli insegnamenti hanno camminato con passo spedito sulle strade della vita.

Ancora giovane, lo scrivente, per ricordarsi dei primi, e troppo povera la sua penna per far brillare gli insegnamenti di tutti.

Del primo, **D. E. Berizzi** (1903-1906), il ricordo è ormai nel tempo, solo i più anziani ne ricordano la rigida figura.

Del secondo, **D. Vergani** (1906-1919), non può che averne pallido ricordo: una figura alta di sacerdote, sicuro e meticoloso nel suo operare, passerà poi Parroco nella vicina Orio al Serio, e la morte lo troverà ospite nella Casa del Clero di via S. Antonino.

Il posto di Direttore, intanto, verrà occupato da **D. G. Scattini** (1920-1922), lavoratore instancabile, con lui, in quel tumultuoso periodo di guerra e dopoguerra, si concreterà l'iniziativa della colonia estiva per i ragazzi e i giovani dell'Oratorio. Il popolare D. Guglielmo diventerà Parroco di S. Croce alla Malpensata e passerà poi Parroco del Duomo.

A lui succederà **D. A. Foppa** (1923-1930), sensibile conoscitore di anime, delicata figura di artista, tenace organizzatore; con lui l'Oratorio camminerà spedito e sicuro in un ammirabile armonia di attività. La morte, dopo tormentata malattia, lo troverà al suo posto di comando e di responsabilità.

Il Vice Direttore **D. G. Bonetti** (1931-34) ne prenderà il posto con gagliardia e conscia preparazione, ma dopo pochi anni sarà costretto per salute a cedere il posto e gli verrà così negata la possibilità di dare all'ambiente la pienezza del suo entusiasmo.

Dopo una pausa di circa sei mesi, viene all'Oratorio **D. Antonio Crippa** (1935-1945):



Don E. Berizzi



Don Vergani

è un'aria tutta nuova, che rinnova le membra anchilosate e appesantite da superate esperienze. L'operaio del Signore viene però imbrigliato, un regime di ritornante feudalesimo paralizza tutta la Nazione e penetra nei più remoti e corazzati organismi, soffocandone ogni possibilità di vita, frenandone il dinamismo. La seconda guerra mondiale travolge ormai in una tremenda bufera uomini e cose, e anche l'Oratorio paga con il

suo sangue migliore.

Ora **D. Santo Ripamonti** guida, dal 1945, la grande barca, e in questi perigliosi anni procede tra difficoltà di ogni sorta alla riorganizzazione di questa gloriosa istituzione che con la grazia di Dio e con l'aiuto della Madonna, e traendo profitto da vecchie e nuove esperienze, ancora adempie egregiamente alla missione di formare cristiani e cittadini esemplari.



Don Guglielmo Scattini



Don G. Bonetti



Don Antonio Crippa

Ol me Oratore

Fa zó cosè per ol cinquantenàre
del mè Oratore? L'è serie l'afàre...
Bisognerà tirà 'n bal ol póer Grep,
ól fondatur de chesta istitüssiù,
ma 'l «Nömer önech» al sarà pié zep
de chi che i parlerà con cognissiù
de sto sant'om che l'ha bötat det töt
perchè la pianta la dës ol bu fröt.

Alura, tirà 'n bal i diretür?
Gh'è ne sarès de di d'ogne culür.
De chei n'ó conossit meza donzena,
ü piö 'n gamba de l'óter... E alura
perchè parlàn amò? L'è öna péna
che la me strens ol cör, porca malura:
parlà de lur me vé la nostalgia
e mé gl'ó in öde la malinconia.

Per teaga zo 'l có al tor, ó pensat bé
che 'l sarà mei parlà in pó de mé.
Al me Oratore só semper stacc tacàt
e per indà ó facc d'i bu capresse,
fa negót se quach volte l'ó 'mpicàt,
e chesto 'l sarà anche ü bröt vesse:
ma de quace «alunni» i mè pöl giurà
che pröpe mai i sè lassacc tentà?...

Un óter vesse òi confidav incö
che tat e tat, urmai, i la üsa piö.
Quando l'Oratore al fàa festa granda
gh'era 'l vi bianch, per paste i «brassadei»,
e per via d'öna fúrba scorbànda
sgiuunfae quater rassiù in d'i bödei
e dopo, franch, curie a protestà
che i m'era saltat fo... Cos'üliv fa!

Un'ótra indigestiù ecessional
la capitaa l'öltem dé de carneal,
quando gh'era la famosa «paciada»
de pà e salam e de formài de gröera;
e la banda d'i «satù» organizada
la fàa man bassa de töt chel che gh'era...
Tance i saltaa 'l past, pöta, passiensà,
fatti furbo, tè resterét mai senza!

Po' ghè sarèss-issé de cöntà sö,
ü vero arsenal de feni piö.
Ol mè Oratore 'l ghe n'ha per töcc i gösce
e mé ó sircat fò chesce argomènc
che i pöl parì i piö löss e i piö frösc
ma che i regorda ü d'i piö bei momènc.
Se cambia töt, col passà fo di agn
ma i turnerà mai piö i bei tép compagn!

E basta per adès, chè, schers a parte,
l'è ura de böta zó d'i bune carte.
Ol mè Oratore l'è öna gran palestra
e semper ghe saró riconsènt.
Se ó mia sbandat gna a sinistra gna a destra
l'è mèret del so gran bu insegnamént.
Eviva öl mè Oratore, e che 'l düre
per ól bé d'i generassiù fütüre!

Ambrös

